



## **Rassegna Stampa del 2 aprile 2020**

## “Non siamo eroi, siamo medici. Che la pandemia insegni che sulla sanità bisogna investire”: Sanseverino e la ‘guerra’ al Covid

Il dirigente di Medicina d’Urgenza racconta il duro lavoro che si svolge in queste settimane all’interno del “Moscati”: “non è facile veder morire anche amici e colleghi. Il nostro sguardo è l’unico che i pazienti possono incrociare nei momenti più drammatici”

«Le dotazioni di dispositivi di sicurezza non sono infinite, capita di fare l’intero turno con la stessa mascherina. Paura per me? No, preoccupazione per i miei cari sì. Ma non chiamatemi eroi». **Carmine Sanseverino**, dirigente di Medicina d’Urgenza dell’azienda ospedaliera “San Giuseppe Moscati” racconta il lavoro incessante che si svolge in tutti i reparti in queste drammatiche settimane.

### Com’è la giornata di un medico all’interno di un reparto ai tempi del Coronavirus?

«La giornata si divide in una prima parte in cui si cerca di fare quanto possibile “in studio”, come la valutazione degli esami, la richiesta di approfondimenti, il contatto con il laboratorio per il tampone. Abbiamo pazienti ricoverati con sintomi che devono restare in isolamento finché non arriva l’esito del tampone. Nel momento in cui l’esito è positivo possiamo trasferire il paziente in una stanza da condividere con un altro malato Covid. Questo comporta la liberazione di posti letto isolati per accogliere coloro che sono in pronto soccorso. La seconda fase riguarda la vestizione, che richiede un tempo non indifferente, per poter iniziare il giro visite mattutino. Anche questo è cambiato: prima giravamo con un carrello per trasportare tutte le cartelle cliniche e il computer per registrarle. Ora non si può più fare, quindi al nostro seguito c’è un’infermiera che non entra nelle stanze, ma attende in corridoio con un carrellino e trascrive su un foglio tutto quello che riguarda il paziente, parametri, esame obiettivo e tutto ciò che dobbiamo riportare sulla cartella elettronica».

### **La vestizione come funziona, dalle immagini che vediamo sembra un'armatura?**

«Inizia in una stanza apposita. La prima cosa è il lavaggio delle mani, poi indossiamo un paio di guanti, i calzari e la tuta in tyvek con il cappuccio. Quindi si passa alla sovra-tuta, agli occhiali protettivi o la visiera, che per chi porta occhiali da vista è un dramma perchè si appanna di continuo, mascherina e secondo paio di guanti. Una volta entrati in questa "armatura", fondamentalmente ci restiamo per tutto il tempo del turno. Ogni volta che dobbiamo andare a visitare un paziente Covid, per qualsiasi evento o richiesta dello stesso in teoria dovremmo reindossarle, ma il problema principale è che parliamo di dispositivi monouso, al netto di visiera o sovraocchiali che possono essere sanificati, quindi non essendo il materiale infinito non possiamo sciuparlo. Il vero tallone d'Achille sono le mascherine che, forzando la procedura, le riutilizziamo perchè scarseggiano. In una prima fase ci siamo organizzati personalmente nella ricerca e acquisto delle mascherine. Venerdì è arrivata una prima fornitura di mascherine ffp2, cioè quelle senza valvola, dotazione sufficiente per pochi giorni. Basti considerare che in un turno di sei ore in media vengono consumate sei mascherine a reparto in assenza di eventi nuovi. Moltiplicando questo dato per tre turni se ne consumano almeno quindici al giorno a reparto in assenza di nuovi ricoveri, un'ipotesi praticamente impossibile. Soprattutto quando i ricoveri sono uno dietro l'altro, la mascherina non la si cambia per ore e ore, è normale a fine turno avere il viso segnato».

### **Le è capitato di assistere un paziente Covid che non ce l'ha fatta?**

«Sì, purtroppo ho assistito anche a decessi. Molte volte ci accorgiamo che questi pazienti stanno finendo. Il monitor ci segnala con il suo allarme che qualcosa non va e che l'attività respiratoria è mantenuta solo dalla macchina, quindi artificiale. In genere questi pazienti non sono più coscienti. Dopo un primo atto respiratorio del paziente, il ventilatore gli manda un flusso di aria e ossigeno. Se il paziente non respira autonomamente, la macchina va in modalità apnea. Continua ad erogare ossigeno ancora, finché il paziente non ci lascia».

### **Come si fa a reggere, umanamente e psicologicamente, ad una simile emergenza?**

«Sono in ospedale da 30 anni circa e, chiaramente, non mi era mai capitata una situazione simile. Certo è capitato di avere singoli pazienti che hanno bisogno della ventilazione, ma così tanti in tutte le camere mai. E' dura, ho visto morire anche persone che conoscevo come il collega di Melito. Purtroppo non ci possono essere familiari accanto soprattutto nel momento più critico. Certo quando un paziente è vigile può comunicare con i suoi cari, utilizziamo molto le videochiamate, ma la presenza fisica manca. Per cui noi, o meglio quello che i pazienti Covid possono vedere di noi e cioè solo lo sguardo, diventiamo l'unico contatto che loro hanno con il mondo. Ed è una situazione pesante anche per i tempi lunghi del decorso della malattia: i miglioramenti nei pazienti più critici non si vedono prima di venti giorni».

### **Ha paura del contagio?**

«La paura è legata di solito a qualcosa che non si conosce, parlerei di preoccupazione per i contatti che poi una volta usciti dall'ospedale abbiamo con i nostri familiari, con i colleghi, con i nostri collaboratori. Io sono stato sottoposto a tampone perchè ero venuto a contatto con pazienti positivi ed è risultato fortunatamente negativo. Ma va detto che il tampone non ha valore assoluto: c'è stato un collega che aveva sintomi, per tre volte il tampone è risultato negativo e poi si è ritrovato con la polmonite interstiziale ed è ricoverato, mentre altri colleghi asintomatici sottoposti a tampone perché venuti a contatto con persone Covid, hanno avuto solo un po' di febbre e un po' di laringite. I test verranno fatti adesso a tutto il personale ospedaliero, ma ad elaborarli è sempre lo stesso laboratorio che deve far fronte a quelli dei pazienti, a quelli che arrivano dall'Asl di Avellino e Benevento. Quindi immagina il carico di lavoro e i tempi dei risultati».

## **Vi sentite degli eroi, come tutti vi definiscono in queste drammatiche settimane?**

«Quella di eroe è una definizione che mi dà anche fastidio perché per anni la sanità pubblica è stata considerata come fonte di spreco, per cui si è pensato a fare spending review togliendo fondi al settore. Da segretario aziendale dell'Anao conosco bene la materia. Questo ha comportato riduzione di numero di posti letto, soppressione di unità operative e di interi ospedali. Abbiamo in Europa un numero di posti letto che, in rapporto agli abitanti, è uno dei più bassi dei paesi occidentali. La Germania ne ha il doppio dell'Italia. Questa è una carenza che comporta le lunghe attese al Pronto soccorso per i ricoveri, con disservizi per l'utenza. Stesso discorso per il numero di posti messi a concorso per le scuole di specializzazione. In genere si laureano 10mila medici all'anno e solo 6mila trovano collocazione nelle scuole di specializzazione, quindi 4mila di loro restano a casa. E poi quando si fanno i concorsi per assumere personale capita che non si riescono a trovare i medici per coprire i posti. Faccio un esempio abbiamo fatto a medicina d'urgenza un concorso per dodici posti al pronto soccorso e ne abbiamo coperti solo 3 di cui uno grazie ad un collega già interno all'ospedale con contratto a tempo determinato. Questo significa che ognuno di noi deve lavorare di più per colmare il gap, coprendo più turni, ferie che si accumulano senza poterle prendere, turni di riposo che scompaiono. La sanità già stava soffrendo prima della pandemia, speriamo almeno che quanto sta accadendo possa servire a far capire alla classe politica che è finito il tempo di tagliare fondi. Ottimizzare risorse ed evitare sprechi certamente, ma bisogna invertire la rotta perché quella imboccata ormai da anni è fallimentare sotto tutti i punti di vista».

# Le unità di terapia intensiva sotto stress per molti mesi

► Calcolato il fabbisogno di letti: 7.298 in Italia, 518 nella Campania

► Coscioni, consulente alla sanità di De Luca «Pronti a far fronte allo scenario peggiore»

Le strade sono vuote, gli ospedali pieni. Con l'epidemia di Covid-19, un ammalato su dieci in media necessita di un trattamento in terapia intensiva. E, con l'accelerazione dei contagi, serve un piano per garantire a tutti l'assistenza: 7298 posti è il fabbisogno dei prossimi mesi calcolato da «Scienza in rete», che ha applicato dei modelli di simulazione ai dati nazionali del sistema di sorveglianza della Protezione civile. In base a questi scenari «Il Mattino» ha calcolato il dato per la Campania: 518 letti complessivi da prevedere, la valutazione degli esperti.

## GLI SCENARI

Sono due gli scenari ipotizzati online dal gruppo di ricercatori: uno più favorevole, l'altro meno. In entrambe le situazioni l'andamento dell'epidemia nel corso del primo mese segue quello osservato in Italia fino al 23 marzo. Poi, a distanza di due settimane, le misure di contenimento implementate iniziano a fare il loro effetto. Si ha così una riduzione dei nuovi contagi, fissata a 0,60 e a 0,90. Al variare delle previsioni si può calcolare una «soglia di sicurezza» per i successivi tre mesi.

Cosa significa? Sono 5.000 i posti di terapia intensiva in Italia censiti prima dell'emergenza: se si considera un tasso di occupazione medio del 50 per cento, ne restano 2.500. Nel caso più ottimistico, il fabbisogno di ricoveri e ventilatori in rianimazione aumenta per altri 9 giorni dopo il picco che arriva ad essere 2,5 volte maggiore del valore limite. Per rientrare nell'ordinario, bisogna aspettare un altro mese.

La proiezione peggiore di «Scienza in rete» prevede una richiesta massima 21 giorni dopo l'introduzione delle regolamentazioni, tre volte i posti di terapia intensiva oltre la soglia di

sicurezza e tre mesi per ritornare alla normalità. Una indicazione, è precisato nell'indagine, in linea con gli studi condotti in Gran Bretagna (in particolare, dall'Imperial college di Londra) e negli Stati Uniti, che avviano: la domanda di posti letto potrebbe restare elevata nei prossimi mesi, anche se gli interventi di mitigazione proposti dal governo dovessero rivelarsi estremamente efficaci. Inoltre, allentando le restrizioni, il Paese sarebbe di nuovo vulnerabile: una posizione in linea con le preoccupazioni espresse ieri dal governatore Vincenzo De Luca che ha rivolto un appello al premier e ai concittadini: «Sarebbe un delitto vanificare i sacrifici fatti in queste settimane abbandonandosi ora a comportamenti irresponsabili», il monito.

«Il metodo adoperato nello schema sul piano per le terapie intensive è ottimo. Ci sono, tuttavia, troppe incognite nei dati della Protezione civile che non permettono di verificare esattamente l'incidenza reale della malattia. Una di queste è il numero di pazienti asintomatici», spiega Claudio Quintano, professore di statistica ed ex rettore della Parthenope, che caldeggia «una verifica su un campione più ampio della popolazione, come fatto a Vo', monitorando anche l'evoluzione clinica».

## LA CAMPANIA

Non bastasse, ogni Regione fa da sé. Tra Nord e Sud, Lombardia e Campania, è decisamente diverso l'andamento dell'epidemia. «C'è una enorme differenza di attrezzature, e anche il rischio di tenuta del sistema sanitario qui al momento è più con-

tenuto», ragiona Edoardo Cosenza, docente universitario della Federico II a Ingegneria, che sta analizzando i report ed è, tra l'altro, ex assessore campano alla Protezione civile. Per tentare un'analisi, si parte dalla conta dei 355 posti letto in rianimazione disponibili in Campania prima dell'epidemia. Nel caso peggiore ipotizzato, il fabbisogno sarebbe tre volte superiore alla «soglia di sicurezza». «Per raggiungere i 518 posti letto complessivi in terapia intensiva, il 45 per cento in più, in linea con lo schema nazionale», spiega Quintano. Chiara l'urgenza di provvedere alla programmazione sul medio periodo, come detto apertamente dallo stesso De Luca, annunciando la realizzazione di tre ospedali da campo e la pianificazione della logistica (innanzitutto tra Napoli Caserta e Salerno), il reclutamento del personale, chiamando specializzandi e neolaureati, medici e infermieri in pensione, ma anche bloccando già da settimane ambulatori e ricoveri in ospedale e siglando un accordo per utilizzare anche i tremila posti delle cliniche private.

Dice Enrico Coscioni, cardiocirurgo e braccio destro di De Luca: «Ci sono al momento 160 posti Covid-19 in rianimazione, di cui 30 liberi. E altri 500 di degenza, di cui 50 disponibili. Ma c'è un rapido incremento delle nuove diagnosi, per cui potrebbe essere indispensabile anche ad horas riconvertire altri reparti». Un timore in questa rivoluzione degli spazi è la promiscuità dei percorsi per pazienti e medici, con il pericolo di contagi ulteriori, creando focolai negli stessi ospedali, è segnalato ad esempio al Cto quanto ai Pellegrini da

operatori e sindacalisti. Tornando al piano, entro il 15 aprile la Regione punta comunque ad avere 280 posti dedicati in rianimazione (di cui 120 riconvertiti e 170 creati ex novo) e 800 di degenza. «Bastano anche per affrontare lo scenario più catastrofico», assicura Coscioni. Salvo imprevisti, ovviamente. Ma, per garantire un'assistenza adeguata, «è fondamentale potenziare anche le cure domiciliari con i medici di famiglia», aggiunge Pina Tommasielli, a nome della categoria e componente dell'unità di crisi. Questioni da non sottovalutare. «Nelle previsioni non si considera una eventuale seconda ondata di infezioni e una mutazione del virus già nella prossima stagione», conclude Quintano.

**IN RIANIMAZIONE OGGI CI SONO 160 LETTI DEDICATI AI PAZIENTI COLPITI DAL VIRUS PER METÀ APRILE I NUOVI REPARTI**

# Il modello del Cotugno che piace all'Europa nessun medico infettato

►Sky International ha visitato gli ospedali ►L'inviato Ramsay è attonito: mai vista di tutt'Italia: solo qui tutelano il personale tanta cura nella gestione dei contatti

Stuart Ramsay è il corrispondente di Sky International in Italia. Ha trascorso le ultime settimane visitando gli ospedali nel nostro Paese. Ovviamente è stato per lunghi giorni nel Nord dove il virus è esploso e dov'è concentrata la maggior parte dei contagiati.

Poi Ramsay è venuto a raccontare quel che succede a Napoli ed è rimasto fatalmente colpito dalla visita all'ospedale Cotugno che ha raccontato ai telespettatori britannici come un esempio da seguire nella gestione ospedaliera durante la guerra al coronavirus: «Mentre nel Nord del paese la diffusione dell'epidemia ha colto di sorpresa tutti, in questo ospedale di Napoli le cose sono andate diversamente», spiega di primo acchito.

## LA TUTELA

Quel che ha colpito più profondamente l'inviato britannico è stata la meticolosa attenzione alla protezione del personale. Il titolo del suo servizio è proprio dedicato a questo dettaglio: "L'ospedale Covid italiano dove nessun medico è stato contagiato". Il racconto in immagini e parole ammirate è un percorso breve ma estremamente puntuale, all'interno della struttura dove il giornalista ha notato un particolare che l'ha fortemente impressionato: «I percorsi per medici e infermieri sono nettamente separati: chi si è avvicinato al contagio non entrerà mai in contatto con gli altri fino a quando non avrà tolto le protezioni e si sarà sanificato. Per far rispettare le regole sui percorsi in questo ospedale vigilano le guardie giurate».

## LE IMMAGINI

Mentre le immagini mostrano ai telespettatori internazionali un uomo in divisa che blocca un infermiere distratto, Ramsay racconta che fin dall'accesso il Cotugno è differente da ogni altra realtà italiana che ha visitato: «Per entrare passo sotto una macchina che sembra lo scanner di un aeroporto e invece è una macchina di disinfezione che ti ripulisce a fondo».

Poi l'ingresso, con ogni protezione necessaria, all'interno dei reparti, e l'immediata consapevolezza che in questo ospedale le cose funzionano in maniera differente: «Siamo a un livello completamente diverso rispetto a tutto quel che abbiamo visto fino ad ora in Italia. Chiunque si avvicina a un paziente, porta maschere estremamente avanzate che sembrano maschere antigas, decisamente più avanzate rispetto a quelle che abbiamo visto negli altri ospedali; anche le tute ermetiche che indossano li rendono totalmente isolati».

## LE PAROLE

Il giornalista non ha approfondito tanto da ricordare che questo fu il presidio per la lotta all'epidemia di colera del '73 ma spiega ai suoi ascoltatori che in questo ospedale le misure di tutela sono all'ordine del giorno perché qui si curano abitualmente infezioni serie, dall'Hiv alla tubercolosi: «Le regole qui sono ferree - spiega a Sky International il primario di pneumologia Parrella - separare i percorsi, imparare a indossare e togliere maschere e tute di protezione è fondamentale. Per chiunque lavora qui si tratta di un'abitudine naturale».

## LE AZIONI

Le telecamere riprendono un momento di concitazione, il soccorso a un paziente che viene effettuato rispettando tutti i protocolli di sicurezza. Poi c'è il primario di Fisiologia respiratoria, Giuseppe Fiorentino, che fornisce chiarimenti a una guardia giurata sui percorsi da far rispettare: «Negli ospedali del Nord c'è un alto numero di contagiati fra il personale sanitario perché non sono in grado di attuare questi percorsi di separazione», spiega il dottore che chiarisce a Ramsay: «Non è questione di colpe, è semplicemente un dato di fatto».

Il reportage si conclude con un messaggio: «C'è una maniera per fermare i contagi del personale ospedaliero, è quella che abbiamo visto qui a Napoli».

**IL RACCONTO STUPITO  
DELLE GUARDIE  
GIURATE CHE FERMANO  
IL PERSONALE CHE  
SBAGLIA I PERCORSI  
PRESTABILITI**

# L'infermiere in trincea con gli anziani

## «Non ho paura, faccio il mio lavoro»

Non vede sua moglie e suo figlio da giorni, fa coraggio agli ammalati e canta con loro l'inno del Napoli. Del virus che ha paralizzato l'Italia e il mondo, con i «nonni» che è chiamato a curare, non parla. Lui è un infermiere, si chiama Vittorio Cuomo, ha 36 anni e arriva da Angri. Ha risposto all'appello della struttura sanitaria per anziani di Sant'Anastasia e ora passa con i pazienti tutto il tempo, per il resto se ne sta a casa, da solo. Senza i suoi affetti.

Con più di cinquanta casi positivi

al Covid-19, quasi tutti anziani, la residenza sanitaria di Madonna dell'Arco, in quarantena dal 26 marzo e in isolamento fiduciario ancor prima, non era meta ambita per infermieri e operatori. Dieci i morti finora riconducibili al coronavirus. L'Asl, il neo commissario per l'emergenza Antonio Coppola, il direttore Pasquale Adamo, il responsabile sanitario della struttura e quello che ne ha l'onere legale, ossia il priore dei Domenicani, Alessio Romano, lanciavano in quelle ore ripetuti appelli perché arrivasse in aiuto nuovo personale. I primi giorni di quarantena obbligatoria sono stati tragici, con un decesso al giorno. I nuovi infermieri ed operato-

ri che prendevano servizio se ne andavano via poco dopo o non si presentavano per nulla, dopo aver preso accordi.

Da sabato scorso, Vittorio fa parte del personale. Ha lasciato il suo lavoro a Sorrento per rinchiudersi insieme a 50 positivi e assistervi, come hanno fatto altri tredici

### VITTORIO HA ACCETTATO IL LAVORO ALLA RSA DI SANT'ANASTASIA DOVE SI CONTANO DIECI MORTI «CON I NONNI CANTIAMO L'INNO DEL NAPOLI»

nuovi operatori. «Ho lavorato a lungo sulle ambulanze del 118, ad Angri, a Sant'Agnello - racconta Vittorio -. Prima di accettare l'incarico a Madonna dell'Arco mi occupavo del trasferimento di pazienti, a Sorrento. Avevo sentito parlar bene della Rsa di Sant'Anastasia e ho deciso che in un momento tanto difficile, accogliere il loro appello era mio dovere. Sono un infermiere, è il mio lavoro. Certo, sto pagando la scelta a caro prezzo, non vedrò mia moglie e mio figlio Gaetano, che ha solo cinque anni, per un bel po' di tempo ma altrimenti non è possibile. Loro sono da mia suocera, li sento al telefono e quando il piccolo mi ha chiesto perché non fossimo

insieme, gli ho risposto che sto facendo qualcosa di bello, per il suo e nostro futuro».

La paura del contagio, pur con tutte le precauzioni, è uno spettro da tener bene presente. «Per fortuna abbiamo tutte le protezioni possibili, tute, mascherine, occhiali, calzari, copricapo, un'organizzazione perfetta, avevo letto tante notizie sulla residenza di Madonna dell'Arco, da dentro devo dire che sono tutte false. Non ho paura di questo. Ho paura del futuro, temo che in troppi ancora non si rendano conto del rischio, lì fuori. La paura passa, quando sono al lavoro, poi rientro a casa, da solo. E riesco il giorno dopo. Vorrei dirlo a tutti, farglielo im-

primere bene nella testa: devono restare a casa».

Racconta, Vittorio, della giornata nella residenza in quarantena. Del suo arrivo al turno del mattino, sempre un quarto d'ora prima delle otto, del giro tra i pazienti, della temperatura controllata ad orari precisi, della collaborazione con gli operatori che danno da mangiare a chi non può farlo da solo e, nonostante tutto, dei momenti in cui si dimentica tutto per cantare l'inno del Napoli. È in graduatoria per il Cotugno e il Pascale, Vittorio. Potrebbero chiamarlo anche da lì. Ora è in trincea, ma potrebbe capitargli la prima linea. «Non mi tirerei indietro - dice -. Ma per ora sto qui, con i nonni che ho imparato già a conoscere. C'è uno di loro, si chiama Cioffi, la mattina mi chiede sempre come sta Gaetano, mio figlio. E a me scoppia il cuore». Anche ieri, a Madonna dell'Arco, hanno tirato un sospiro di sollievo: da quattro giorni non si contano vittime.

# «Virus, da metà maggio l'emergenza sarà finita»

►Il medico che studia i dati per la Regione: ►I dati grazie a un algoritmo infallibile svolta vicina ma bisogna resistere in casa siamo al picco, la discesa dipende da noi

Racconta ogni dettaglio di un lavoro che l'ha travolto più di due mesi fa: la creazione di un algoritmo per seguire l'andamento dei contagi. Alessandro Parrella, dirigente medico infettivologo al Cardarelli proprio con il suo metodo di previsione è diventato punto di riferimento per la Regione Campania: i suoi grafici sono stati determinanti per non farsi trovare impreparati; hanno permesso di sapere in anticipo quanti posti letto sarebbero stati necessari hanno consentito di comprendere per tempo che bisognava chiedere alla gente di restare a casa. Adesso, però, ogni cittadino pensa a una sola domanda da fare all'uomo dell'algoritmo...

**Dottor Parrella, quando finirà l'emergenza? Quando torneremo alla vita normale?**

«Guardi che l'algoritmo non serve a fare previsioni, serve solo ad analizzare l'andamento dell'epidemia e a ipotizzarne gli sviluppi per garantire le corrette contromisure».

**D'accordo, ma fino ad ora non ha mai fallito nelle previsioni. Ci dica quando finirà tutto.**

«Facciamo un patto. Io ipotizzo una data ma nessuno deve considerarla ufficiale perché dipende da tante cose».

**D'accordo, ci dica una data.**

«Tra metà maggio e inizio giugno potremmo essere alla situazione in cui oggi è Wuhan con un graduale ritorno alla normalità. Ma non è detto».

**Da cosa dipenderà?**

«Dalla capacità di mantenere le stesse distanze sociali di oggi. Se anche solo una piccola porzione di persone iniziasse a cambiare abitudini, ad andare per strada, le previsioni cambierebbero immediatamente. Del resto l'algoritmo segue quel che accade nella realtà, ne fa una fotografia e la proietta verso il futuro».

**Quanto sbaglia il suo algoritmo?**

«Devo dire che fino ad ora si è rivelato di una precisione estrema. Ed è un lavoro iniziato prima ancora che l'epidemia raggiungesse l'Italia».

**Cioè lei ha iniziato quando non c'era nessun contagio?**

«Diciamo che la questione è meno avventurosa perché noi, soprattutto a Napoli, siamo abituati a questo tipo di previsioni».

**Dice davvero? A Napoli c'è costantemente attenzione alla diffusione dei contagi?**

«Diciamo che con inusitata frequenza corriamo dietro alla diffusione di contagi, in particolare per l'epatite A che, con frequenza, torna a manifestarsi. Colpa dei frutti di mare...».

**E cosa fate?**

«Capita con cadenza quasi annuale. Facciamo in misura estremamente ridotta quel che si fa oggi su scala globale. Identifichiamo i pazienti con l'epatite, cerchiamo chi è stato in contatto con loro, isoliamo le persone probabilmente contagiate».

**Lo fate con numeri infinitesimali rispetto a quelli di oggi.**

«Però il percorso è esattamente identico».

**Quando è nato l'algoritmo che oggi prevede gli sviluppi del coronavirus in Campania?**

«È nato a gennaio mentre esaminavo la diffusione del virus in Cina. Fin dall'inizio avevo ipotizzato l'arrivo in Italia e in Campania. Se va a cercare negli archivi troverà una ordinanza della Regione Campania sul tema del coronavirus datata 6 febbraio quando in Italia nessuno pensava a questa vicenda».

**Poi i numeri sono cresciuti e il suo lavoro è diventato determinante.**

«Ma prima di andare avanti voglio sottolineare che il modello è stato esaminato e validato da una struttura universitaria. Se ne sono occupati il professor Sal-

vatore Rampone e l'ingegnere Valerio Morfino del dipartimento di Diritto Economia Management e Metodi quantitativi di Unisannio».

**È necessaria la validazione?**

«Serve a dare concretezza al lavoro, a chiarire che l'algoritmo non è costruito in maniera sbagliata. La verifica si effettua applicandolo ad altri casi, dei quali si conoscono gli esiti, per capire se le previsioni sono attendibili».

**E il suo algoritmo è attendibile?**

«Negli ultimi giorni è preciso in maniera impressionante. Ma lo è stato fin dall'inizio. Ha consentito alla Regione di non farsi trovare impreparata di fronte agli aumenti di necessità sul fronte dei posti letto negli ospedali, nelle terapie intensive».

**C'è stato un momento in cui il sistema ha fallito?**

«Siamo andati in crisi dopo il 9 marzo, il giorno dei grandi rientri dal Nord. Quel movimento imprevisto di persone ha messo in crisi le previsioni, c'è stato bisogno di riadattare tutto. Anche la diffusione nelle case di riposo crea difficoltà di previsione».

**Ci pensa un computer?**

«Guardi che non è solo questione di numeri. Prevedere l'andamento del virus è la parte finale di un intenso lavoro di squadra che inizia dal personale che va sui luoghi dove vengono segnalati i contagi, passa per la realizzazione di tamponi, il recepimento dei dati. E poi c'è sempre la fase più importante che è quella delle decisioni. Devo dire che qui in Campania siamo fortunati perché il governatore De Luca è capace di affrontare ogni questione con il piglio giusto, senza badare al tornaconto personale ma al bene della comunità. Anche se si tratta di prendere decisioni che sembrano impopolari».

**In che fase siamo della diffusione del contagio?**

«Siamo al picco, durerà un po', poi inizierà a scendere e, lo ripeto, la conclusione rapida dipenderà solo dal rispetto rigoroso delle norme. Bisogna restare a casa il più possibile finché ci verrà chiesto».

**E quando tutto sarà finito?**

«Non credo che ci sarà un momento in cui "tutto sarà finito", almeno fino a quando non ci sarà un vaccino».

**Dunque l'isolamento dovrà continuare?**

«Bisognerà fare attenzione. Evitare sempre e comunque gli assembramenti. Per lungo tempo».

**Pensa anche lei che in autunno il virus potrebbe esplodere nuovamente?**

«Potrebbe accadere, ma io voglio essere ottimista e pensare che per quei giorni avremo già un vaccino a disposizione».



**I RIENTRI DAL NORD CI HANNO FATTO ALLUNGARE I TEMPI**

**TUTTI I POSSIBILI FOCALAI INDIVIDUATI E ISOLATI SUBITO**

# Test veloci al Cardarelli su medici e infermieri «Basta positivi in corsia»

►Si cerca in questo modo di interrompere ►Una puntura sul dito e il responso  
la catena dei sanitari infettati nei reparti è immediato: tre sono risultati infetti

Emergenza coronavirus: sono partiti ieri in Campania i test rapidi per la verifica degli anticorpi circolanti e la valutazione dello stato di malattia del personale sanitario. Il responso, su prelievo di sangue, è pressoché immediato e supera il limite dei lunghi tempi di attesa (almeno 24 ore) dei tamponi. Il primo a partire è stato il Cardarelli che ha somministrato ieri i primi cento test al personale sanitario. Tre camici bianchi sono risultati positivi alle IgG (immunoglobuline gamma che appaiono nella fase finale dell'infezione oppure come anticorpi della memoria indicando una malattia guarita o in fase di remissione). Per tutti i positivi è comunque previsto l'isolamento in attesa del tampone. Chi risultasse positivo agli anticorpi e negativo al tampone può essere considerato un soggetto che ha avuto un contatto con il virus e se ne è liberato sviluppando immunità.

## I RISULTATI

Al Cardarelli sono effettuati dal team del centro trasfusionale, diretto da Michele Vacca. Medici, infermieri e tecnici sottoposti allo screening oggi come ieri devono aspettare il loro turno all'esterno del laboratorio. «Evviva, deve essere così per tutti - ha esultato ieri un'infermiera dopo la comunicazione di negatività agli anticorpi - sono contentissima per me, perché venivo a lavorare con una forte ansia, ma anche per la mia famiglia. Quando arrivo a casa non li tocco, ho paura di far loro del male. Vado a farmi subito la doccia. È bellissimo sapere che il test è negativo. Non vedo mio padre da un mese». In realtà la prudenza suggerisce di non abbassare la guardia: il test (come del resto il tampone) è una fotografia di un momento. Il dosaggio rapido degli anticorpi, se negativo, viene infatti ripetuto nell'arco dei successivi sei giorni ed esiste un periodo finestra

che, soprattutto negli asintomatici, può durare anche più di una settimana.

## IL TEAM

A collaborare con il Cardarelli per i controlli, tramite una convenzione, è il dipartimento di Sanità pubblica della Federico II. «Stiamo provvedendo a processare tutti i tamponi del personale sanitario non solo dei Policlinici ma anche del Cardarelli e di altri ospedali - avverte Maria Triassi ordinario di Igiene - il nostro laboratorio sta effettuando tre sedute giornaliere per i tamponi e collaborando attivamente nei programmi di sorveglianza sanitaria». Oltre al Cardarelli anche gli altri ospedali

della rete cittadina, a cominciare da Cotugno, Monaldi e Cto, si stanno avvalendo della somministrazione dei test rapidi.

## LE ASL

Con i test rapidi da oggi partono anche le Asl che hanno prenotato i kit necessari sulla piattaforma informatica regionale. La precedenza è per il personale dei distretti, medici e pediatri di famiglia, camici bianchi di guardia medica e del 118, tecnici delle professioni sanitarie oltre che pazienti sintomatici in quarantena domiciliare ma anche pazienti cronici non Covid che accedono periodicamente ai servizi sanitari indifferibili (dialisi, oncologie e radioterapia). Solo in un secondo momento i test saranno estesi anche agli impiegati pubblici, alle forze di polizia, ai lavoratori di supermercati, tabaccherie e altri servizi essenziali. «Dall'ospedale Moscati di Aversa - denuncia infine Franco Ascolese presidente dell'Ordine delle professioni sanitarie - un nostro iscritto, tecnico sanitario di radiologia medica, dal 22 marzo, ossia da quando ha eseguito in pronto soccorso un esame radiologico su un paziente rivelatosi positivo al Covid ma senza adeguate protezioni, è in attesa del tampone. Il lungo lasso di tempo intercorso, come in molti altri casi, espone a una diffusione del virus tra colleghi e familiari assolutamente da scongiurare per evitare nuovi focolai come indicato».

**I KIT ESTESI ANCHE  
AGLI ALTRI OSPEDALI  
E ALLE ASL: SI PARTE  
CON IL PERSONALE  
PER "BLINDARE"  
TUTTI I PRESID**

# Respiratori e protezioni, Intesa finanzia l'azienda dei Colli

L'azienda dei Colli, di cui fa parte anche l'ospedale Cotugno in prima linea nella lotta al diffondersi del coronavirus, tra i destinatari del maxi fondo di Intesa SanPaolo. È stato infatti stipulato un accordo con il commissario straordinario Domenico Arcuri e con Angelo Borrelli a nome della Protezione Civile per una serie di interventi a contrasto dell'emergenza coronavirus per la destinazione di 80 milioni di euro, cioè di gran parte dei 100 donati dal gruppo alla sanità nazionale. L'istituto bancario «vuole sottolineare il valore dell'efficacia e della tempestività con cui sono stati individuate le strutture

sanitarie che potranno beneficiare dell'arrivo di risorse e dei materiali medici così necessari nell'emergenza». In particolare 53,5 milioni sono stati destinati all'acquisto di apparecchiature mediche e di altro materiale medicale richiesto dal Commissario straordinario in accordo con la Protezione Civile: ventilatori, caschi, respiratori, mascherine, guanti, tute. Altri 26,5 milioni sono invece «stati destinati a strutture sanitarie individuate dalla Protezione civile sulla base dei fabbisogni dell'emergenza distribuiti sul territorio, sia a copertura di lavori e acquisti già finalizzati dagli ospedali, sia per l'assegnazione di

apparecchiature di cura e diagnostiche». Nelle prime fasi di questa emergenza straordinaria siamo stati i primi a mettere a disposizione una cifra significativa per contrastare gli effetti dell'epidemia - ha commentato l'ad Carlo Messina - In tempi altrettanto rapidi definiremo nuove e importanti misure. Il nostro intervento, realizzato grazie alla forza di Intesa Sanpaolo delle persone che ne fanno parte, vuole contribuire alla cura dei malati e vuole essere un segno di apprezzamento per il grande lavoro di chi è in prima linea, medici, infermieri e tutte le categorie che svolgono servizi indispensabili, a cui va il nostro ringraziamento».

# Farmaco anti-artrite, il sì dalla Cina «Uno studio prova la sua efficacia»

## LA RICERCA

L'uso del Tocilizumab - il farmaco antiartrite reumatoide e immunosoppressore, la cui sperimentazione in Italia contro Covid-19 è stata avviata a Napoli su proposta dei ricercatori del Pascale e del Cotugno - si arricchisce di nuove prove scientifiche della sua efficacia. Uno studio cinese realizzato dall'Anhui Provincial Hospital e dell'ospedale Anhui Fuyang, in fase di pre-pubblicazione, prova che i pazienti che si trovavano in condizioni gravi o critiche sottoposti a tocilizumab in aggiunta alla terapia antivirale di routine (tra il 5 e il 14 febbraio), hanno ottenuto un rapido miglioramento dei sintomi. Quindici dei 20 pazienti (il 75%) hanno ridotto l'assunzione di ossigeno e uno di loro non ne ha avuto più bisogno. Le Tac hanno

dimostrato che la lesione polmonare era stata riassorbita in 19 pazienti (il 90,5%). La percentuale dei linfociti nel sangue, diminuita nell'85% dei pazienti, è tornata alla normalità nel 52,6% al quinto giorno di cure. La proteina C-reattiva, che era stata sopra i limiti, è diminuita significativamente nell'84,2% dei pazienti. I ricercatori non hanno trovato effetti collaterali derivati dall'uso del medicinale. Diciannove pazienti sono stati dimessi in media 13,5 giorni dopo il trattamento.

**LA CURA DI ASCIERTO E MONTESARCHIO HA PRODOTTO FINORA IL MIGLIORAMENTO SU TUTTI I PAZIENTI MA 4 SONO DECEDUTI**

## A NAPOLI

Tutti parametri puntualmente riscontrati anche a Napoli. «Fatta eccezione per 4 malati intubati che sono deceduti ma trattati in una fase troppo avanzata di malattia - confermano Enzo Montesarchio del Monaldi e Paolo Ascierio del Pascale, entrambi oncologi che utilizzano il farmaco per frenare l'effervescenza immunitaria in corso di immunoterapia dei tumori - tutti gli altri hanno ottenuto un significativo e rapido miglioramento dei sintomi e dei segni clinici di infiammazione traducendosi in un miglioramento del decorso». È sempre più chiaro dunque che la malattia da Covid-19 ha nefaste conseguenze a causa di un processo immunitario disregolato e di un violento processo infiammatorio. Il quadro clinico si complica con l'aumento della febbre e dei parametri infiammatori e della

coagulazione. «Si innesca - avverte Fiorentino Frangranza rianimatore del Cotugno - una tempesta immunitaria distruttiva che si accompagna anche a una linfopenia marcata con una alterazione dei parametri della coagulazione che accompagnano la fortissima infiammazione. Da ciò stiamo comprendendo che la gravità della malattia procede di pari passo con la gravità dell'infiammazione interessando anche altri organi. Per questo in alcuni casi quando si tenta di restituire i pazienti alla respirazione normale assistiamo a una difficoltà di ripresa».

## LE AUTOPSIE

Intanto il quadro clinico dei pazienti deceduti a causa di Covid 19 si arricchisce di nuove indicazioni cliniche grazie alle prime 50 autopsie effettuate a Roma (altre anche al Sacco di Milano), La

medicina legale del policlinico Federico II attende il collaudo delle sale e delle attrezzature. La Società scientifica internazionale ha infatti classificato Covid-19 tra i patogeni appartenenti all'hazard Group di livello 3 al pari dell'antrace, dei prioni e alcuni micobatteri) e richiede particolari scafandri per l'esame necroscopico. Il reperto più costante è la disseminazione di microtrombi non solo ai polmoni ma anche ai reni, al fegato e al cervello mostrando un interessamento dei centri respiratori. Insomma l'ipotesi che sta prendendo piede tra gli addetti ai lavori è che i decessi siano causati da una infiammazione massiva (vasculite trombofilica virale) il cui segno sarebbe l'alterazione della Pcr e del d-dimero nell'esame del sangue. Parametri da tenere d'occhio anche nell'assistenza a domicilio.

# «Sentivo il virus avanzare ora sono uscito dal tunnel»

► Il primario di neurochirurgia è guarito ► «Fa bene De Luca a chiedere rigore  
«Migliorato assumendo solo gli antivirali» restare a casa è la nostra unica difesa»

Pasquale Caiazzo, primario di Neurochirurgia del Cardarelli, dopo 15 giorni di ricovero nella rianimazione del Policlinico Federico II, è risultato ieri negativo al primo tampone al Covid-19. Oggi dovrebbe avere dunque, al secondo test in 24 ore, la conferma di essere guarito dal virus.

**Come ci si sente dopo 15 giorni di assistenza in rianimazione?**

«È come tornare alla luce dopo un lungo tunnel. Questo virus ti prende alle spalle e nel volgere di poche ore, avanzando tra febbre e tosse, è capace di stravolgere ogni cosa. È accaduto a me come cittadino ammalato, come medico ma lo sta facendo anche nei confronti della nostra società».

**Come si è accorto di essere ammalato?**

«Avevo appena finito di operare. Ero esausto, non riuscivo ad alzarmi dalla sedia. Ho misurato la temperatura, avevo 38,5. Pensavo fossero i postumi della convalescenza. Da poche settimane avevo subito un intervento delicato praticato tuttavia con procedura mini-invasiva che mi ha consentito di tornare subito al lavoro».

**E poi?**

«Ho sospettato qualcosa collegando il fatto che da giorni avevo una strana congiuntivite secca. Ho chiesto di praticare un tampone al Cardarelli. Sono andato nella tenda del pre-triage al pronto soccorso».

**È andato via con le sue gambe?**

«Con la mia macchina. Sono tornato a casa. La sera a mezzanotte mi ha chiamato il sindaco Luigi de Magistris per avvertirmi che ero positivo. Pensavo di migliorare ma al mattino la febbre era salita a oltre 40. Ho chiamato più volte il 118. Alla fine mi hanno trasportato al Policlinico. La rianimazione era

vuota e in allestimento per i Covid».

**Comesi sentiva?**

«Male, in poche ore ero passato dal pieno benessere a una condizione di forte desaturazione di ossigeno. Una sensazione bruttissima, ho mantenuto il sangue freddo».

**Ha fatto la terapia con il Tocilizumab?**

«No ma ho assunto immediatamente gli antivirali, il Kaletra e l'idrossiclorochina e sono migliorato. Dopo uno o due giorni ero senza febbre. I primi giorni sono stati terribili. Erano quasi sul punto di intubarli. Non sopportavo il casco e hanno optato per l'ossigenazione intranasale ad alti flussi».

**Ora come va la respirazione?**

«Sono stato due settimane in rianimazione e ora sono nella terapia sub intensiva creata nelle sale operatorie del centro trapianti. Un'ottima funzionalità per una equipe che ha lavorato benissimo. Anche gli operatori e gli infermieri pur non essendo di reparti infettivi hanno avuto un'attenzione massi-

ma. A ogni manovra cambiano i guanti e le mascherine. Davvero bravi. Non avrei mai immaginato la quantità di dispositivi di protezione necessari per un paziente Covid».

**Gli ospedali rischiano di diventare il fronte del contagio?**

«Test e tamponi periodici e protezioni con mascherine e tute sono indispensabili per fronteggiare l'epidemia. Covid-19 è un virus nuovo e subdolo. Ti pervade da un momento all'altro. È come stare sempre sul filo di un rasoio. Fare una diagnosi clinica è anche complicato in un periodo influenzale».

**Come si vince questa guerra?**

«Restando a casa, non muovendosi ed evitando di abbassare la guardia, proteggendo l'ambiente sanitario e considerando che possono esserci tanti contagiati asintomatici. Ho apprezzato il rigore del governatore De Luca. È riuscito a porre un freno alla sottovalutazione e nonostante ciò continua la registrazione di casi positivi. In ospedale bisogna avere le adeguate protezioni. Quando si torna a casa bisogna stare attenti, cambiarsi e lavarsi spesso».

**Ha contagiato i suoi familiari?**

«Per fortuna no. Mia moglie e mio figlio che abitano con me mi hanno salutato e abbracciato ma sono risultati negativi».

**Ha sentito i suoi colleghi?**

«Sì, mi hanno inviato molti messaggi, il Cardarelli è stato molto colpito».

**La qualità più tragica e la più lieta di questa esperienza?**

«Quella tragica è la percezione della imprevedibilità della malattia, la disumanità del virus: ho visto giovani e sani perdere ogni contatto e finire nei sacchi, senza neppure avere il funerale. Umanamente ti sconvolge. Sono provato e ne esco un po' cambiato. La nota lieta è che lo possa raccontare».



GUARITO Pasquale Caiazzo



**VIRUS IMPREVEDIBILE:  
MOGLIE E FIGLIO  
CHE MI HANNO  
ABBRACCIATO PRIMA  
DI ESSERE RICOVERATO  
NON SONO POSITIVI**

**L'annuncio****Tamponi esaminati anche da Biogem, via libera della Regione**

Centocinquanta tamponi al giorno. Un grande contributo all'esecuzione dei test per accertare la presenza del Coronavirus tra gli operatori sanitari, gli addetti al commercio e a chi si ritiene opportuno, arriverà dal centro di ricerca Biogem. Alla struttura che studia il genoma ed effettua sperimentazioni sugli animali avevano guardato in tanti nella speranza che

potesse, in qualche modo, modificando i suoi attuali progetti, dare un contributo alla lotta contro il Covid. E ieri è arrivata la notizia. «Dopo giorni di approfondimenti, intenso dialogo tra le unità di ricerca interne, di scrupolosa verifica dell'idoneità delle strutture e di presa d'atto della generosa disponibilità del personale - dice il presidente Ortensio Zecchino - Biogem, nel solo intento di offrire il suo concreto contributo nella dura battaglia in corso, ha definito un puntuale piano operativo per l'analisi di tamponi nasofaringei, che ha sottoposto alle autorità competenti per le necessarie autorizzazioni». Poche ore dopo, l'Unità di crisi della Regione ha comunicato

l'inserimento di Biogem nel complesso dei laboratori autorizzati ad esaminare i tamponi. In queste ore al centro di ricerca verranno comunicati bacino d'utenza e modalità di trasmissione dei flussi. All'interno lavorerà un'equipe ad hoc di 12 biologi molecolari sotto la responsabilità del professore Michele Caraglia, dirigente del laboratorio Biogem di Oncologia molecolare e Medicina di precisione, nonché ordinario di Biochimica nell'Università "Vanvitelli", abilitato alla refertazione. Nel piano presentato è specificato che il tempo di processamento dei campioni è calcolato in circa sei ore e che la potenzialità di processamento si aggira sulle 150 unità al giorno». «Abbiamo fatto - aggiunge il

presidente <sup>↑</sup>Biogem Ortensio Zecchino - un grande sforzo per mettere a punto questo progetto. Sono stati impegnati tutti i nostri ricercatori, giorno e notte. Non si tratta di cosa semplice e agevole. Intendiamo, comunque, offrire il nostro contributo alla lotta al Covid. Si può partire anche tra sette giorni. Il tempo di acquistare alcuni materiali necessari. Di sicuro posso garantire che la struttura è in condizione di operare al meglio». È evidente che, essendo Ariano Irpino, il centro irpino più colpito dal virus, avviare una massiccia campagna di test tra le persone, significherà riportare un po' di tranquillità in questa comunità.

m. e. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Minerva, tutti i contagiati trasferiti al Frangipane Salvini chiama il governo

►Morgante: «I 23 pazienti nell'area Covid ►Il leader della Lega: «Tutelare le persone dell'ospedale, non trascureremo nessuno» rimaste all'interno della casa di cura»

È arrivata solo nella tarda mattinata di ieri, dopo non poche polemiche e le vivaci proteste degli operatori sanitari, la svolta tanto attesa per i 23 pazienti del Centro Minerva, trasferiti dall'Asl all'ospedale di Ariano dopo essere risultati positivi al tampone (oltre a due addetti). Test, questi, effettuati dopo i primi due decessi di altrettanti anziani, poi diventati quattro. All'ultimo, quello di una donna di Scampitella, è seguito un tampone post mortem risultato negativo.

Una vicenda, questa, ormai di rilevanza nazionale, tanto da far pronunciare il leader della Lega Matteo Salvini: «Nessuno abbandoni il Centro Minerva di Ariano Irpino: è isolato dopo la scoperta di più di 20 positivi al virus, che sono in fase di trasferimento. Nella struttura sono rimasti in isolamento tutti gli altri degenti e i lavoratori. La Regione e il governo intervengano: Ariano Irpino è chiusa da un'ordinanza regionale e servono risposte per chi è bloccato e richiede assistenza, a partire dal personale del Centro Minerva che ha bisogno del cambio. Ho sollevato il problema anche col governo».

Quanto ai contagiati, l'Asl di

Avellino ne ha dunque avviato il trasferimento al presidio ospedaliero «Frangipane». L'operazione è stata coordinata ad Ariano Irpino direttamente dalla direttrice generale dell'Asl, Maria Morgante, con il direttore ospedaliero, Angelo Frieri, e gli uomini del Il8. «Abbiamo organizzato tutto - precisa Morgante - in poche ore. C'è stato l'impegno di tanti». Il via vai di ambulanze dal centro Minerva al nosocomio di corso Vittorio Emanuele è cominciato nel primo pomeriggio, sotto il controllo delle forze dell'ordine che presidiano l'area già da alcuni giorni. «La decisione - si precisa in una nota dell'Asl - è stata concordata con il Prefetto di Avellino e la Regione Campania, per sopperire all'impossibilità da parte del Centro di far fronte all'assistenza delle persone ricoverate, per l'indisponibilità del personale (ci sono anche due addetti positivi, ndr). I degenti del Centro Minerva che sono risultati negativi al tampone resteranno, invece, nel Centro, dove, nella giornata di ieri, sono state messe in atto tutte le misure di contenimento del contagio e di sanificazione dei locali».

Ma non solo. Sono stati, infatti, sottoposti a nuovo tampone, a 48 ore di distanza, gli operatori risultati negativi al primo test, mentre è stato effettuato un primo tampone anche per tutti gli altri operatori che, non essendo in turno, non erano stati ancora oggetto di screening.

Il trasferimento di ben 23 pazienti presso il Frangipane si è reso possibile «grazie alle scelte strategiche adottate nei giorni scorsi dalla Direzione Generale dell'ASL volte a potenziare l'area Covid-19 del nosocomio», conti-

nuano dall'Asl. «In un momento di grave emergenza l'Asl e il Frangipane non abbandonano nessuno, pertanto abbiamo deciso di farci carico di tutti i pazienti positivi del Centro Minerva trasferendoli nel Presidio Ospedaliero - afferma ancora il dg Maria Morgante - La fragilità dei degenti, legata ad età e condizioni di salute, impone all'Azienda e a tutto il personale del Frangipane un ulteriore sforzo affinché le categorie considerate più a rischio, siano anche quelle più tutelate».

Ma come si riesce a sistemare tutti i 23 pazienti provenienti dal Minerva al Frangipane, considerato che l'area Covid dispone solo di 32 posti letto, peraltro per gran parte occupati? «Nell'area Covid - precisa il direttore ospedaliero Frieri - ci sono pazienti che ormai possono considerarsi fuori dal Coronavirus; hanno solo necessità di ultimare la fase di convalescenza. Per queste persone, sei-sette, vale l'accordo firmato in Regione Campania con le cliniche private. In pratica, trasferiamo questi pazienti a Villa Maria di Mirabella Eclano: Qui potranno seguire agevolmente la fase finale della cura. I posti che si rendono, pertanto, disponibili e altri 18 che stiamo allestendo al quarto piano del Frangipane possono accogliere benissimo i pazienti del Minerva. Certo, non si tratta di cosa semplice. Anche perché

bisogna garantire l'assistenza a tutti e nel migliore dei modi. Molti pazienti sono anziani, con altre patologie. Dall'Asl, comunque, abbiamo avuto rassicurazioni sul potenziamento dei sanitari e infermieri. Qui è presente anche il direttore generale Morgante che ci segue e ci incoraggia nel nostro lavoro. Questo ci consente di lavorare meglio, disciplinare i turni senza preoccupazioni, di garantire ai pazienti tutto quello che va fatto secondo i protocolli. L'altro obiettivo da conseguire è quello dell'arrivo di altre attrezzature e dispositivi di sicurezza. Ma anche su questo si va avanti, mentre si stanno effettuando già test rapidi sul personale».

Insomma, la risposta del Frangipane non manca. «Dopo il primo paziente estubato - conclude Frieri - mi auguro che si possa verificare la stessa cosa per altri. Al più presto». E a chiedere di fare presto sono anche i parenti degli ex degenti del Minerva che sollecitano di essere sottoposti a tampone. Per evitare brutte sorprese,

# Terapia intensiva anche al Landolfi il comitato: «Troveremo noi i fondi»

Attivazione della terapia intensiva nel presidio ospedaliero Landolfi, si gareggia per la raccolta fondi sul territorio solofrano-montorese. Obiettivo è aprire l'unità operativa in tempi brevi.

Da una parte in campo i Comuni Solofra, Montoro e Serino con i sindaci Michele Vignola, Girolamo Giaquinto e Vito Pelosi attivati istituzionalmente. Dall'altra ecco il Comitato Pro Covid-19 Solofra Montoro con il presidente Gianni Gaeta, vari imprenditori di Montoro e Solofra, che ieri (giornata che in tarda serata ha rivelato la positività di un'infermiera del nosocomio conciaro) hanno firmato il protocollo di intesa

con la direzione dell'azienda ospedaliera Moscati di Avellino, titolare della gestione del Landolfi. Il manager Renato Pizzuti si è espresso in maniera positiva sull'iniziativa del Comitato accogliendo l'idea con un sopralluogo tecnico con gli esperti dell'Azienda nei locali del Landolfi.

Lo studio di fattibilità vale 500mila euro. «Nel programma regionale degli interventi di edilizia sanitaria - come evidenziato nel protocollo dalla direzione - ci sono 7 milioni e 115mila euro destinati al Landolfi, per ora l'adeguamento della rianimazione non ha trovato una copertura finanziaria». «Il Comitato è nato per creare un fondo con industriali e privati da

spendere direttamente per il Landolfi - spiega il presidente del Comitato Gianni Gaeta - nella missiva indirizzata al direttore generale Renato Pizzuti abbiamo manifestato all'azienda la volontà di mettere a disposizione proprie risorse per l'adeguamento della rianimazione al Landolfi predisponendo a propria spesa progettazione, realizzazione e acquisto della strumentazione necessaria ai cinque posti letto in base alla normativa vigente e secondo le indicazioni impartite dalla direzione strategica dell'azienda Moscati. La quale ha espresso formale accettazione. Con la firma del protocollo che abbiamo re-

dato è definito l'iter per realizzare la rianimazione».

L'intesa sottoscritta ieri formalmente tra direzione del Moscati e Comitato definisce i ruoli delle parti. «Il Comitato è stato regolarmente registrato con i relativi componenti iscritti per consentire che le donazioni vengano certificate - riprende il presidente del Comitato Pro Covid-19 Solofra Montoro Gianni Gaeta - il Comitato procederà con i lavori e l'acquisto della strumentazione. Nell'intesa metteremo per inciso che macchinari e la struttura devono rimanere nell'ospedale di Solofra. Il nostro intento è preciso: la rianimazione a Solofra. Intanto con l'ingegnere capo Casarella e il direttore generale Pizzuti con un sopralluogo nei locali dell'ospedale abbiamo recepito le direttive sull'intervento da realizzare. I locali e la tubazione per l'ossigeno ci sono, da rivedere è la rete elettrica. La parte importante è realizzare il condizionamento dell'aria. La battaglia è avere l'ospedale funzionante - chiarisce Gianni Gaeta - e non è una battaglia come fazione. Siamo aperti a tutti. L'invito è rivolto anche ai sindaci dei Comuni Solofra, Montoro e Serino di unire le forze».

**INTESA CON L'AZIENDA  
DI CONTRADA AMORETTA  
PER PROMUOVERE  
LA RACCOLTA,  
SOPRALLUOGO  
CONGIUNTO NEI LOCALI**

# I parenti dei ricoverati assediano il Moscati: «Non ci arrivano notizie»

►Decine le famiglie impossibilitate a conoscere le condizioni dei pazienti affetti da Covid-19 ►Oggi confronto in videoconferenza tra Pizzuti, Morgante e i sindacati

Da giorni, alcuni da settimane, non hanno notizie sulle condizioni di salute e sul decorso clinico dei propri cari. Sono i parenti dei contagiati da Coronavirus ricoverati al «Moscati».

Il telefono del centralino della città ospedaliera squilla in continuazione, ma dai reparti sullo stato dei Covid-19 non trapela niente. Le uniche comunicazioni a cui hanno accesso i parenti sono quelle ufficiali diramate dall'Azienda o dall'Asl che però riguardano solo i guariti (o chi lascia la rianimazione per altre Unità) e i decessi. Nel mezzo, il nulla. Solo l'ansia, più che giustificata, di centinaia di familiari. Intanto, anche quella di ieri è stata un'altra giornata difficile, in particolare in Pronto soccorso dove continuano ad arrivare, trasportati dalle ambulanze del 118, casi sospetti di Covid-19. L'allerta è massima tra gli operatori che per carenza di organico e defezioni dovute al contagio di diversi sanitari (una quindicina in tutto tra medici e 118) sono costretti a turni massacranti. Maggiore sicurezza è adesso assicu-

**PRONTO SOCCORSO SOTTO PRESSIONE PER L'AFFLUSSO CONTINUO E LA CARENZA DI ORGANICO**

rata dopo i lavori (completati ieri) che hanno isolato l'area Covid da quella non-Covid. I casi sospetti, che già seguivano un percorso protetto per l'ingresso nel reparto di emergenza, adesso non hanno nessun contatto nemmeno all'interno né con altri degen- ti né con il personale impegnato in altre mansioni.

Di questo e tanto altro discuteranno questo pomeriggio alle 16, collegati in videoconferenza, i direttori generali di Asl e «Moscati», Maria Morgante e Renato Pizzuti, con i segretari generali irpini di Cgil, Franco Fiordellisi, Fp Cgil, Licia Morsa, Cisl Fp, Antonio Santacroce, e Uil, Luigi Simeone. Il prefetto di Avellino,

Paola Spina, ha infatti accolto la richiesta delle parti sociali, che dall'inizio di marzo chiedevano un incontro. I sindacalisti ribadiranno le forti preoccupazioni per la situazione dei lavoratori impegnati in prima linea negli ospedali della provincia. Più di altro, quello che non è andato giù è l'atteggiamento di Morgante e Pizzuti che si sono trincerati in «un inaccettabile silenzio rispetto a una legittima richiesta», dice Fiordellisi. «In questo momento drammatico – prosegue il segretario della Cgil – è indispensabile ascoltare i tecnici, i medici, gli infermieri che, ogni giorno, sono impegnati per sconfiggere il Coronavirus. I lavoratori

della sanità hanno pochi mezzi di tutela e non si riesce a comprendere le motivazioni delle difficoltà registrate nel reclutamento di personale specializzato. Così come non convince la tenuta della separazione e verifica per i residenti e personale delle Rsa in cui si possono scatenare criticità».

Il principale pomo della discordia resta, però, la mancanza di adeguati dispositivi di protezione. «Dall'inizio dell'emergenza – sottolinea Santacroce – manca una comunità di intenti tra Asl e Moscati che sta avendo ripercussioni negative sulla gestione dell'emergenza».

Problematiche e disagi, dunque, nell'intero settore: «Il modello organizzativo – spiega ancora il segretario della Cisl Fp Irpinia-Sannio – deve passare innanzitutto per la salvaguardia dei lavoratori: in un simile contesto servono soluzioni non convenzionali. Quindi, sarebbe opportuno reclutare nuovo personale dedicato ma anche trasformare i contratti part-time in full-time dei lavoratori contrattualizzati con le cooperative e impegnati nelle strutture per l'assistenza ai Covid-19». Inoltre, sempre al pronto soccorso di Contrada Amoretta si registrerebbero falle nella sanificazione degli ambienti e delle ambulanze del 118: «In generale - riflette ancora Santacroce - bisogna concretizzare il progetto Alpi con 52 posti letto riservati: concentrare il tutto in

un solo luogo è la soluzione per non disperdere energie e risorse sia umane sia economiche».

Simeone ribadisce: «I dispositivi di sicurezza tardano ad arrivare, così come i tamponi. È assente anche una chiara definizione di un percorso: siamo allo sbando». Non convince nemmeno la possibilità di gestire gli infetti in via di guarigione presso le cliniche private che hanno dato la propria disponibilità: «Le strutture private della nostra provincia non sono pronte: si rischia un contagio a catena», sentenza Santacroce. «Bisogna definire procedure di accesso e deflusso dei pazienti nelle varie strutture», aggiunge Fiordellisi. «Servono anche modalità di separazione con i malati che sono affetti da patologie diverse e sarebbe utile un coinvolgimento degli amministratori locali», conclude Simeone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CGIL, CISL E UIL CHIEDONO AI MANAGER DI POTENZIARE LA DOTAZIONE DI DISPOSITIVI DI PROTEZIONE**

# Avvocati e medici: no ad azioni legali «facili» contro i camici bianchi

## LE PROFESSIONI

**Alessandra Montalbetti**

Ordine degli avvocati e Ordine dei medici di Avellino in prima linea, per scongiurare azioni legali improprie e superflue contro i sanitari impegnati nell'emergenza Coronavirus. Redatto un protocollo congiunto dai due ordini professionali di Avellino. I due ordini professionali sono accanto ai medici e al personale sanitario in que-

### PROTOCOLLO TRA I DUE ORDINI «CONDANNIAMO CHI FOMENTA CAUSE TEMERARIE DURANTE LA CRISI»

sta dura battaglia contro il virus vigilando sul comportamento di avvocati, di società e di medici che "fomentano" i cittadini ad intraprendere azioni legali contro il personale medico e le strutture sanitarie promettendo di fornire gratuitamente assistenza legale per eventuali danni da malasana legati al Covid 19.

È quanto si apprende da una nota sottoscritta dall'avvocato Maria Rita Martucci, consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Avellino, e da Elia De Simone, vice presidente dell'Ordine dei Medici e consigliere comunale del capoluogo. D'altronde è da tempo che i due ordini professionali di Avellino sono impegnati in questa direzione. L'impegno dei due ordini professionali è sempre stato improntato in tal senso avendo sottoscritto, già nel dicembre 2018, un protocollo d'intesa contenen-

te, tra l'altro, l'onere di porre in atto, attraverso gli strumenti giudiziari, sia civili che penali, ogni azione volta a perseguire coloro che, a qualsiasi titolo e al solo scopo di lucro, sollecitano i cittadini ad intraprendere azioni giudiziarie nei confronti dei medici o strutture sanitarie dichiarando di fornire agli stessi assistenza legale o medico legale a titolo gratuito. Oggi più che mai i due Ordini professionali, «faranno quanto possibile per fronteggiare tali comportamenti riservandosi di intervenire tempestivamente laddove venissero a conoscenza che i propri iscritti assumano incarichi professionali, a soli fini speculativi perseguendo condotte ritenute violazioni della deontologia professionale». Del resto l'attuale questione, era già stata affrontata dall'Organismo Congressuale Forense che in una comunicazione del 30

marzo, inoltrata ai presidenti di tutti i consigli dell'Ordine degli avvocati e al Consiglio Nazionale Forense aveva censurato «i comportamenti rapaci ed inaccettabili, posti in palese e grave violazione delle elementari regole deontologiche, con

cui pochi "avvocati" scorretti agiscono in modo da indurre gli utenti meno avveduti, così procurando un incalcolabile danno di immagine e credibilità all'intera avvocatura italiana, che, invece, è da sempre impegnata in modo serio e responsabile a garantire la reale ed adeguata tutela dei diritti, in un momento tanto delicato per la nostra Nazione».

Intanto, ieri anche gli avvocati, che stanno affrontando, a causa della sospensione dell'attività giudiziaria, un periodo di stasi lavorativa con ovvie e serie ricadute in termini economici, hanno avuto accesso alla domanda per il bonus di 600 euro. Bonus, come previsto dal decreto interministeriale, che spetta solo ai legali in regola con i versamenti contributivi degli anni pregressi alla Cassa Forense. Requisito contestato da gran parte dell'avvocatura e

contro il quale si è scagliato anche il consiglio dell'ordine degli avvocati di Avellino che con una delibera ha chiesto al presidente del Consiglio dei Ministri e ai dicasteri competenti, di apportare delle modifiche al decreto prevedendo che l'indennità sia corrisposta anche ai professionisti non in regola dal punto di vista contributivo, in quanto sarebbero questi ultimi - già in una situazione di crisi - a subire le ulteriori conseguenze dell'emergenza epidemiologica generata dal Covid 19. Inoltre il Coa di Avellino ha chiesto l'aumento delle risorse disponibili a favore dei liberi professionisti iscritti alle casse private, posto che attualmente il fondo per il reddito di ultima istanza, è costituito da 200milioni di euro da suddividere tra una vasta platea di partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spagnuolo: «Covid 19, pronti i test veloci»

►Definita l'intesa fra Comune, Provincia e Ordine dei medici ►Disponibili anche le mascherine protettive per i residenti per la diagnosi tempestiva nei casi di sintomatologia sospetta fornite da Protezione civile, aziende e privati donatori

«Siamo pronti a partire con la Provincia e con l'Ordine dei medici con il kit di diagnosi veloce da Covid-19». Nel pomeriggio in cui viene diffusa la notizia del contagio anche di un parente dell'anziana coppia atripaldese risultata positiva al virus ma residente in un comune vicino, il sindaco Giuseppe Spagnuolo tiene una lunga conferenza stampa per illustrare i provvedimenti adottati.

«Un nucleo familiare è sotto osservazione. La signora è ricoverata al Moscati mentre il marito è gestito dal medico di base a casa con sintomi che non stanno evolvendosi negativamente. Auguriamo ad entrambi di guarire al più presto. Ribadisco che i comportamenti generali della popolazione atripaldese sono abbastanza corretti. Dobbiamo però continuare a tenere tutti la massima attenzione senza abbassare la guardia, restando a casa come buona parte degli atripaldesi sta facendo».

Questo il messaggio che il sindaco lancia. Annuncia che è stato attivato un Iban (IT88L0538775660000003201763) sul conto corrente della Protezione civile di Atripalda per raccogliere fondi per l'emergenza Coronavirus con finalità di assistenza alla popolazione e che presso la sede della Protezione Civile, in contrada Ischia, sono in distribuzione le mascherine con un numero dedicato alla consegna 3482590185.

«Voglio rispondere alle discussioni sui social, per le mascherine e i dispositivi di protezione abbiamo per prima coperto gli operatori che avevano necessità di operare sul territorio come la polizia municipale e i volontari della protezione civile, nonostante le difficoltà di approvvigionamento. Poi le fasce più fragili della popolazione e chi ne chiedesse la disponibilità. Ora possiamo dire che gran parte dei nuclei atripaldesi ha disponibilità di mascherine. Questo servizio è stato ampliato tant'è che abbiamo fatto donazione di

un parte anche al Moscati alle forze dell'ordine e ai medici di base attraverso il dottore Gerardo Piscopo che fa parte del nostro Centro organizzativo comunale. Anche alle farmacie cittadine abbiamo donato, grazie a donazioni esterne, dei caschi protettivi. Gli stessi donati anche alla Misericordia di Atripalda per chi fa servizio al 118. Siamo vicini a chi opera al fronte. Adesso c'è la disponibilità di mascherine per tutti. Abbiamo acquistato quelle chirurgiche e avuto disponibilità dalla Protezione civile regionale mentre altri quantitativi sono giunte da aziende tessili, o donazioni da parte cittadini atripaldesi e di

un negozio».

Preannuncia l'emissione di un'ordinanza con la quale tutti gli amministratori di condominio dovranno attivarsi e certificare poi un'attività di sanificazione delle parti comuni dei condomini «non necessariamente con una ditta specializzata» e annuncia la partenza anche in città dei test rapidi: «i medici di base saranno i protagonisti, un'ulteriore arma che abbiamo messo in campo con i test veloci in vitreo. L'abbiamo fatto seguendo l'iniziativa della Provincia che acquisterà i kit e degli Ordini dei Medici attraverso i medici di base».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È STATO NOTIFICATO DALL'ASL IL TERZO CASO DI CONTAGIO, SI TRATTA DI UN PARENTE DELLA COPPIA GIÀ IN CURA**

# Maugeri, l'attesa per i risultati dei test L'Istituto: «Rispettati tutti i protocolli»

## L'ALLERTA

**Gianluca Brignola**

«Eravamo in allerta per l'emergenza da settimane». Così ieri i vertici dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Maugeri» di Telesse Terme, il cui ingresso è presidiato da carabinieri e polizia, per precisare i protocolli assunti presso la struttura. Ma l'attesa, nella cittadina termale e non solo, per il momento, resta concentrata sull'esito dei 50 tamponi disposti martedì dall'Asl di Benevento per 23 pazienti ricoverati al quarto piano del reparto di cardiologia riabilitativa e 27 operatori del personale sanitario entrato in contatto con la 79enne di Cicciano deceduta venerdì appena giunta al San Pio di Benevento, dove era giunta da Telesse (era

stata ricoverata dopo l'arrivo dall'Irpinia), e poi risultata positiva al Covid-19. Possibile che il responso dei test possa arrivare tra domani e sabato. «La paziente è stata ricoverata per meno di 72 ore - ricordano poi dall'Istituto -. Martedì la direzione sanitaria ha provveduto a censire il personale sanitario che ha avuto contatti stretti con la donna in ospedale, procedendo all'osservazione stretta, come da normativa nazionale e regionale, con il rilevamen-

**DOPO LA MORTE  
DELLA 79ENNE  
SOTTOPOSTI  
AD ESAME  
27 SANITARI  
E 23 PAZIENTI**

to della temperatura corporea due volte al giorno e il controllo dell'insorgenza di eventuali sintomi specifici. L'Istituto ha proceduto, inoltre, a comunicare, via telefono e via mail, ai pazienti che erano stati ricoverati in Cardiologia, nel periodo 24-27 marzo, e già dimessi, la presenza del contatto, raccomandando di adottare tutte le misure di profilassi previste. Sempre martedì il reparto è stato chiuso a ogni contatto con il resto dell'Istituto consentendo l'accesso solo al personale della cardiologia per praticare in loco il trattamento riabilitativo». Il management, poi ricorda che dal 9 marzo è stata organizzata all'ingresso, una postazione di triage, dove il personale medico, affiancato da un addetto alla sicurezza, ha misurato la temperatura a chiunque ha avuto accesso all'interno verificando l'assenza

di sintomatologia riferibile a Covid-19 e somministrando un questionario per escludere contatti con persone positive e la provenienza dalle zone rosse. «Abbiamo indicato a tutti i dispositivi di sanificazione e di protezione individuale, peraltro già utilizzati, sempre dal 9 marzo le visite ai degenti sono state ridotte a una persona per paziente, sempre la stessa, e per un'ora al giorno bloccandole poi definitivamente l'11 marzo, consentendo ai famigliari la sola consegna di ricambi, in una stanza isolata e presidiata da personale protetto. Il 12 marzo, infine, in osservanza dell'ordinanza regionale, sono stati sospesi i ricoveri, anche in day hospital, salvo quelli indifferibili per motivi di urgenza».

## I SINDACI

Rassicurazioni accolte dai sindaci del comprensorio che, tuttavia, con una nota indirizzata al prefetto Cappetta hanno chiesto l'esecuzione dei tamponi a tutto il personale e ai pazienti di «Maugeri» e «Villa Margherita» e a coloro che hanno avuto qualche forma di contatto con gli stessi al fine di evitare la possibilità di ulteriori contagi. Una missiva sottoscritta dalle fasce tricolori di Telesse Terme, San Salvatore Telesino, Cautano, Campoli del Monte Taburno, Foglianise, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano, Ponte-

landolfo, Santa Croce del Sannio, Campolattaro, Casalduni, Fragno Monforte, Sassinoro e Morcone, sostenuta anche dal consigliere regionale Mino Mortaruolo. «Ne ho parlato con il governatore De Luca - dice Mortaruolo - al quale ho chiesto un particolare interessamento al fine di assicurare i cittadini sanniti eseguendo il maggior numero di tamponi possibile e proseguire nell'azione rigorosa attivata dalla Regione nella gestione dell'emergenza».

# «L'ospedale è pronto» Agropoli si prepara a ricevere 82 pazienti

**IL FOCUS/2****Ernesto Rocco**

«L'ospedale di Agropoli è pronto». Ad annunciarlo il sindaco Adamo Coppola che preannuncia l'apertura della struttura già per l'inizio della prossima settimana. I lavori sono stati quasi completati e consentiranno al nosocomio dell'alto Cilento di ospitare un Covid Hospital per affrontare la pandemia in atto. I lavori si sono protratti più del dovuto per garantire la massima sicurezza di pazienti e personale. «La struttura funziona bene. Manteniamo il pronto soccorso e il reparto di medicina generale. Tutto il secondo piano, invece, è stato allestito per il Covid. Qui tutti i percorsi sono indipendenti e quindi non si intralceranno. Ciò ci garantirà la massima sicurezza», ha spiegato il primo cittadino che martedì ha fatto un sopralluogo presso l'ospedale. I primi posti letto ad entrare in funzione saranno gli otto di rianimazione a pressione negativa. Le stanze sono state allestite con particolari precauzioni: sono minute di porte vetro e dispositivi di risucchio dell'aria in modo che questa non esca fuori aumentando il rischio di contagi. «Un sistema che hanno pochi ospedali» rivela orgoglio-

so Coppola. L'investimento che Regione e azienda sanitaria hanno fatto per l'ospedale di Agropoli è importante e lascia ben sperare anche per il futuro. Negli ultimi giorni l'Asl ha anche provveduto ad acquistare nuove attrezzature elettromedicali ed altre strumentazioni per circa 65mila euro che si aggiungono ad altri 158mila già investiti. L'ospedale di Agropoli potrebbe arrivare ad ospitare in totale 34 posti letto di terapia intensiva e 48 per i pazienti in osservazione. Manterrebbe, inoltre, i servizi già esistenti, compresi il pronto soccorso e la medicina generale. Intanto sul fronte sanitario è stata scongiurata la soppressione dell'ambulanza rianimativa di stanza ad Agropoli. Nella serata di martedì il sindaco aveva lanciato l'allarme per la soppressione del servizio. Ciò perché l'associazione che si occupa dell'assistenza avrebbe avuto difficoltà a rientrare nei costi alle condizioni economiche del

**SPESI PER I LAVORI  
223MILA EURO  
SCONGIURATA  
LA SOPPRESSIONE  
DELL'AMBULANZA  
RIANIMATIVA**



contratto, considerate anche le richieste degli anestesisti che in questo periodo vengono richiamati negli ospedali proprio per affrontare l'emergenza Covid. L'Asl, però, dopo le sollecitazioni del Comune di Agropoli e di altri centri del territorio è intervenuta per assicurare, almeno in questa fase di emergenza, la continuità del servizio. «L'Asl ha accolto il nostro appello, predisponendo fin da oggi la prosecuzione del servizio dell'ambulanza rianimativa, postazione di Agropoli, per un altro mese. Sarà fornito dalla Croce bianca. Scongiurato quindi il blocco che si era paventato», ha detto il sindaco Coppola. L'attività, quindi, proseguirà almeno per un altro mese. Da palazzo di città, però, auspicano una soluzione definitiva. Quello dell'ambulanza rianimativa è un problema che interessa non solo Agropoli ma gran parte del territorio a sud di Salerno. Ecco perché la notizia di una possibile soppressione aveva messo in allarme cittadini e amministratori del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ruggi, via ai test rapidi per medici e infermieri Sanitari, stop al bando

► Consegnati i primi 1420 kit all'azienda ► Sospeso l'iter per assumere 30 operatori  
i caposala li prateranno in tutti i reparti la Cgil: ritardi per privilegiare l'Asl Napoli 2

Al via i test rapidi per gli operatori sanitari al Ruggi. Consegnati i primi 1420 kit e avviata la formazione dei caposala, a cui segue quella dei medici e l'avvio dei controlli. Analizzati, ieri, 441 tamponi, di cui 37 con esito positivo. È polemica, nel frattempo, per la sospensione della manifestazione d'interesse per l'assunzione a tempo determinato di 30 operatori socio-sanitari, a beneficio dello scorrimento della graduatoria dell'Asl Napoli Nord 2, dal quale l'azienda ospedaliera universitaria è riuscita finora ad attingere una sola unità, costringendola a un ulteriore scorrimento.

## I CONTROLLI

I kit analitici rapidi rilevano la presenza di anticorpi contro il covid-19 (IgM e IgG). Si tratta di un screening sierologico, con profili di alta sensibilità e di discreta specificità. L'operatore che si presenta negativo al test, come assicurano i tecnici, sarà sicuramente negativo, se invece dovesse emergere una positività dovrà sottoporsi al tampone faringeo, che comunque non va in pensione. «Abbiamo consegnato i primi 420 test e nel pomeriggio (ieri, ndr) arriveranno altri mille. Di volta in volta avremo la fornitura giornaliera - spiega il sub-commissario sanitario del Ruggi Anna Borrelli - È già partita la formazione dei caposala, che a cascata faranno il test a infermieri e operatori socio-sanitari afferenti al proprio reparto. Domani (oggi, ndr) incontro i medici e man mano sottoporremo a controllo tutto il personale, effettuando poi le successive verifiche, così come dispone il protocollo regionale». Tutti gli operatori saranno progressivamente sottoposti al test rapido,

dando priorità ai soggetti che hanno avuto contatti. Quelli che risultano asintomatici e negativi al test lo ripeteranno dopo 6 giorni. In qualunque momento, alla comparsa di sintomi, effettueranno di nuovo il test e il tampone. Analogamente, chi risulterà positivo sarà isolato, praticando il tampone. I positivi al test e al tampone asintomatici resteranno in quarantena fiduciaria fino alla guarigione.

## LA POLEMICA

Continua la polemica sulla sospensione della manifestazione

di interesse per 30 operatori socio-sanitari, a favore dello scorrimento della graduatoria già in essere dell'Asl Napoli Nord 2, dopo che il Ruggi, ieri, ha emanato un ulteriore avviso per lo scorrimento di 29 oss dalla stessa graduatoria. «È evidente che a distanza di 4 giorni è stato possibile reclutare solo un lavoratore - affermano in una nota il segretario generale della Fp Cgil Salerno Antonio Capezzuto e il segretario provinciale Pasquale Addesso - Questa situazione evidenzia l'inopportunità della sospensione della manifestazione d'interesse. Avevamo già rilevato che tale scelta avrebbe portato ad un grande rallentamento nelle procedure assunzionali. Ed è caduto nel vuoto anche l'appello per l'attivazione di convenzioni con le strutture alberghiere del territorio. Dispiace dover verificare come gli appelli di queste ore da parte delle organizzazioni sindacali siano completamente inascoltati, vista la necessità impellente di interventi volti all'accelerazione dei processi burocratici e ad una maggiore tutela degli operatori».

## LA SOLIDARIETÀ

Al via la raccolta fondi, avviata dalla onlus Open, per donare al Ruggi un ecografo portatile. Lo strumento consentirà di eseguire le ecografie polmonari, senza muovere i pazienti, ma spostando direttamente l'apparecchio da letto a letto. «Sapete bene tutti che questo è un momento di grandissima emergenza per questa grave infezione - spiega Renato Gammaldi, primario di rianimazione - Aiutateci, sostenete Open, per consentirci di curare al meglio questi pazienti, di poterli seguire e contemporaneamente di continuare anche a controllare e monitorare i bambini oncologici che arrivano presso la nostra struttura». Il costo dell'ecografo portatile è di poco più di 18mila euro. «Quando tutto questo sarà finito - conclude il presidente di Open Anna Maria Alfani - il macchinario rimarrà a disposizione della radioterapia. Un piccolo gesto di tanti corrisponde ad una grande risorsa per tutti».

# Covid 19, dieci posti disponibili il Sant'Anna amplia il servizio

A Maddaloni aperto il reparto con altri 22 letti operativi con la rianimazione e le prime cure Contagiata una famiglia con sei persone a Marcianise e un infermiere del Moscati di Aversa residente a Lusciano

Un nuovo reparto Covid con dieci posti letto: è questa la notizia che ieri mattina è stata diramata dalla direzione strategica dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Al contempo, domani verrà definitivamente aperto il nuovo reparto per la degenza ordinaria dell'ospedale Covid di Maddaloni, con i suoi posti letto. Una rete assistenziale che si rafforza giorno dopo giorno sul territorio casertano, mentre continuano ad arrivare notizie riguardo nuovi casi positivi.

## I NUMERI

Secondo l'ultimo aggiornamento di ieri, sono 238 i pazienti affetti da Coronavirus, con un aumento dei decessi, giunti a 20 con positività da Covid 19. Gli altri numeri riguardano i pazienti

in quarantena, 361, e quelli in autoisolamento, 1312, al netto dei 1502 tamponi eseguiti sui pazienti dall'inizio dell'emergenza. I due decessi sono due persone, una donna di 87 di Maddaloni, deceduta all'ospedale, e un uomo di Santa Maria Capua Vetere, anche lui ricoverato al nosocomio dedicato ai pazienti Covid. Tra i nuovi casi positivi di ieri, spicca la situazione della famiglia di Marcianise: sei persone che, stando a quanto riferisce l'amministrazione comunale, fanno parte dello stesso contesto familiare, già in isolamento presso il loro domicilio.

**SALGONO A VENTI  
I DECEDUTI  
E A 19 I GUARITI  
NEL BILANCIO  
17 INFETTI IERI  
IL TOTALE: 238**

## I RISULTATI DELLE RESTRIZIONI

Nonostante le notizie di nuovi contagi, il trend si mantiene stabile rispetto ai giorni precedenti e, a un mese dall'inizio dell'emergenza, «si può dire che il dato è costante», commenta il direttore dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo. Volendo scattare una fotografia complessiva della situazione casertana, «basta pensare che sul territorio ci sono 950mila assistiti. Di questi, 238 sono positivi e venti sono i decessi. Il dato che varia sensibilmente è quello dei guariti: ad oggi sono 27 e altri 13 sono in attesa di ricevere l'esito del secondo tampone sulla negativizzazione dell'infezione», dice il manager. Questo significa che «restare a casa sta portando i suoi frutti e ora più di prima dobbiamo continuare a restarci. Tutti noi dell'unità di crisi temiamo la festività di Pasqua: invito tutti a continuare a seguire le regole con rigore», avverte Russo. Quello che spaventa di più, «è il "contagiato" asintoma-

tico. Sta bene, in buone condizioni, ma può infettare altri a sua insaputa. Per questo è utile restare a casa».

## I SANITARI

Esempio, «l'infermiere di Lusciano che lavora al Moscati di Aversa, risultato positivo ieri. Nel nosocomio è previsto un programma di controlli sul personale ed è emersa la sua positività, però la persona in questione non aveva sintomi». Proprio per il Moscati, i sindacati lamentano la mancanza di dispositivi: «Nei reparti a rischio Covid (Pronto Soccorso o reparti dedicati) c'è rifornimento costante - dice il direttore generale -. È necessario considerare che tutti i pazienti Covid del territorio vengono trasferiti all'ospedale di Maddaloni. Dunque, i presidi indicati per il Covid non vengono distribuiti nei reparti dove non è previsto il ricovero dei pazienti Covid». L'invito a tutti gli operatori è di «fare un uso corretto delle protezioni - spiega ancora il manager -. Il rifornimento però è costante: ogni pomeriggio alle 17 per l'ospedale Covid, a seguire i punti a rischio degli altri presidi», aggiunge il direttore, per il quale tutti i protocolli raccomandati dall'Istituto superiore di Sanità «vengono seguiti con attenzione. Anche il prefetto lo ha verificato». Intanto ieri mattina «sono arrivati 1.000 test rapidi per fare verifiche sul personale dell'emergenza. Poi altri 10mila arriveranno oggi e per tutto il mese verranno consegnati all'Asl altri 30mila test rapidi, che verranno utilizzati per personale e pazienti», conclude il manager.

## I numeri

238

i contagiati

20

i morti

27

i guariti

13

in attesa

## Le strutture



46

posti letto

per cure Covid a Caserta

18

cura intensiva

i posti in terapia intensiva

10

in osservazione

per ammalati con primi sintomi

## I tamponi



1.000

test rapidi

i kit inviati all'Asl per i sanitari

10.000

l'impegno

la prossima fornitura

30.000

entro il mese

fornitura annunciata ad aprile

# La Sanità

## L'Ordine dei medici: "Assistenza a casa ferma così sarà boom di ricoveri"

Assistenza domiciliare al palo, test rapidi al Cardarelli, ricoveri e contagi stazionari e Cotugno da record: un solo medico positivo da quando è scoppiata l'epidemia.

La cronaca della giornata inizia con un allarme. «Troppa burocrazia: se non si sveltisce la procedura, non si esce dallo stallo. Così i pazienti continueranno a essere ricoverati. Rischiamo anche di finire in Terapia intensiva». Il flop a cui si riferisce il presidente dell'Ordine dei Medici e segretario nazionale Fimmg (Federazione medici di famiglia) Silvestro Scotti, si nasconde dietro una sigla, Usca. È l'acronimo di Unità speciali di continuità assistenziale (Covid) e si identifica in quei medici appena arruolati dalle Asl che per 40 euro lordi l'ora dovrebbero, non si sa quando, supportare la medicina territoriale durante la pandemia coronavirus. Ma non succede. L'iniziativa che altrove, soprattutto in Emilia Romagna e Veneto, sta dando ottimi risultati qui non decolla. Eppure, come sottolinea Scotti, è fondamentale per vincere la battaglia «intercettare i pazienti infettati prima che si aggravino». Gli Usca, due per turno a bordo di una delle 5 ambulanze allestite dalla Asl 1, hanno iniziato a lavorare venerdì. Ma in quasi una settimana, hanno soltanto effettuato i tamponi, circa 200, a casa di altrettanti pazienti. «Solo per confermare i casi positivi, men-

tre ieri sono partiti anche con quelli diagnostici», rivela Francesco Montanino, medico di famiglia e coordinatore Usca. Un compito importante, ma che, insiste il presidente Scotti, «è inutile se l'intervento del medico Usca non è rapido e, soprattutto, se lui non può fare una diagnosi clinica che in molti casi può e deve precedere quella di laboratorio, cioè il tampone. Il collega Usca dovrebbe confermare il sospetto avanzato dal medico di famiglia. La burocrazia invece ostacola un percorso veloce, obbliga a inutili passaggi attraverso vari uffici Asl, senza andare al cuore del problema. I dirigenti si informano su come sono partiti in Veneto. Lì gli Usca vanno a casa dei pazienti, fanno la diagnosi e danno il via alla terapia con l'idrossiclorochina. Eppure è un protocollo che, se applicato nei primi giorni dell'infezione, sembra dare ottimi risultati. Molti i guariti, senza ricovero».

***Sky news elogia il  
Cotugno: lavora bene  
e ha un solo  
medico positivo  
Allarme carceri:  
"Positivi a Carinola  
e Secondigliano"***

Situazione in progress invece al Cardarelli dove ieri un primo gruppo di 110 circa tra medici, infermieri e personale sanitario, è stato sottoposto ad esame rapido per la ricerca degli anticorpi, coordinato dalla medicina legale e dal team del Servizio Immunotrasfusionale: soltanto 8 hanno rivelato la positività sierologica da approfondire attraverso il tampone naso-faringeo. Solo così si saprà se il contatto col virus è pregresso o se ancora è indice di malattia in atto. Lo screening continua oggi e nei prossimi giorni.

Il Cotugno, dove c'è tutt'ora il piegone nelle Terapie intensive, mette a segno un ottimo risultato sulla profilassi: l'emittente Sky News attribuisce al polo infettivologico un primato mondiale: «Incredibilmente, finora, neanche un membro dello staff medico e sanitario è stato contagiato. Indossano strumenti di protezione adatti e seguono protocolli giusti. Una eccellenza nel Sud Italia».

Intanto sale l'allarme nelle carceri, un focolaio sarebbe una catastrofe. Arriva da sei sindacati di polizia penitenziaria (Osapp, Sinappe, Uilpa, Uspp, Cisl e Cnpp) che denunciano di avere appreso di «casi di positività di poliziotti degli istituti di Secondigliano e Carinola». Contestualmente, chiedono di sottoporre a tampone «tutto il personale di polizia penitenziaria operante nella regione e la distribuzione dei dispositivi di protezione a tutti gli operatori».

# Montesarchio “Il nostro farmaco una speranza per mille pazienti”

**Dottor Montesarchio, ha visto cosa dice Sky News inglese del vostro lavoro?**

«Qualcosa... Se dovessi leggere tutto quello che si scrive della sperimentazione napoletana, dentro e fuori dell'Italia, sottrarrei troppe ore al lavoro».

**Dice letteralmente:**

**“L’eccezione della grande ferita italiana è al Sud, in questo polo di eccellenza”. Indica il Cotugno e l’Azienda dei Colli come “un livello diverso dalle scene viste finora nel Paese”.**

«Ne siamo felici, ovviamente. Ma la battaglia è lunga e dura. Poi, che a noi piaccia lottare, senza fermarci mai, senza lasciare nulla di intentato, questo è sicuro. Ma dobbiamo essere concentrati e incrociare le dita, adesso, mentre lavoriamo. Me lo faccia ripetere, per favore: restiamo a casa».

Vincenzo Montesarchio è il primario infettivologo e oncologo del Monaldi. E con il team del professor Paolo Ascierto del Pascale, insieme, hanno puntato per primi sulla terapia a base di Tocilizumab. È il farmaco, già usato contro l’artrite reumatoide che - va ribadito - non guarisce dal Covid-19, ma attenua drasticamente

***Il Tocilizumab dà risultati ma è fondamentale somministrarlo prima che la situazione si aggravi***

l’infiammazione e scongiura il ricovero in Rianimazione.

**Dottore, i colleghi di Sky di Londra rilevano anche, con ammirazione, che non avete in azienda un solo operatore sanitario contagiato. Anche se qualcuno, in realtà, c’è.**

«Uno solo. Un medico del pronto soccorso del Cotugno, ma la separazione tra ambienti e la preparazione nella gestione del trattamento sono fondamentali».

**Sono 3 settimane esatte da quando l’agenzia italiana del farmaco, Aifa, ha autorizzato lo studio sulla vostra esperienza.**

«Solo tre settimane, molto dense. Abbiamo continue *conference call* con colleghi di altri Paesi, con le company del farmaco, e condividiamo il lavoro su ampia

scala. Per quel che riguarda i nostri pazienti, ovvero i 24 posti di Terapia Intensiva tra Cotugno e Monaldi, quasi un 30 per cento è fuori dal pericolo grazie a questo percorso. Non sono fisicamente fuori perché, come per altri organi, anche qui c’è bisogno di una riabilitazione: respiratoria. Ma continuiamo ad essere fiduciosi, ».

**Come funziona questo studio?**

«Su una piattaforma ci sono ovviamente da tutta Italia un numero X di casi che stiamo trattando, in evoluzione».

**È vero che ci sono oltre mille pazienti ora sulla piattaforma dello Studio Tocivid-19?**

«Non posso fornire questi numeri, ma non credo sia distante dalla verità. Sommarariamente, si può confermare che l’applicazione di

questo farmaco, soprattutto se introdotto nella fase iniziale - e ovviamente insieme ad una serie di altri farmaci la cui definizione dipende da indici e criteri diversi - produce un miglioramento sia della sofferenza respiratoria, sia dell’indice di infiammazione».

**Sta diventando sempre più importante l’appello di voi medici a cominciare prima possibile.**

«Purtroppo è così. Se si arriva in ospedale con una situazione polmonare già compromessa, se per intenderci lo somministriamo ad un paziente intubato già da molti giorni, la storia purtroppo cambia, e non in bene».

**Dottore, la sfida in Campania si gioca proprio su quelli che non riescono ad andare in ospedale.**

«Io penso che tutti gli ospedali campani, un po’ tutti, a prezzo di grandi sacrifici e rischi enormi si siano organizzati e stiano lottando, senza risparmio. Ma la battaglia adesso si sposta fatalmente sui territori: confido che le Asl, tutte le direzioni strategiche impegnate, abbiano il supporto per poter entrare nelle case, sostenere le famiglie».

– **conchita sannino**



**VINCENZO MONTESARCHIO**  
NELLA FOTO IL PRIMARIO

# L'Asl Napoli I: incentivi economici a chi combatte il virus

Nota firmata Verdoliva  
“Adesso troveremo  
quante più risorse  
economiche possibile”

di **Alessio Gemma**

Un “incentivo economico” al personale impegnato per l'emergenza Covid-19.

È quanto comunicato dalla direzione dell'Asl Napoli I agli ospedali e ai distretti sanitari. Ecco il contenuto di una nota inviata il 25 marzo e firmata dal direttore generale **Ciro Verdoliva**, dal direttore amministrativo **Michele Ciarfera** e dal direttore sanitario **Vincenzo Giordano**. È un annuncio che arriva alla vigilia del periodo di massima diffusione del contagio in regione, così come previsto dall'unità di crisi di Palazzo Santa Lucia. Alla vigilia di quel picco vissuto con angoscia negli ospedali diventati focolaio della malattia a causa dei troppi casi positivi riscontrati tra gli operatori sanitari. Nella premessa la direzione «esprime il proprio riconoscimento per il senso di responsabilità e l'elevata professionalità dimostrata da tutti gli operatori dell'azienda». E spiega che «lo spirito di abnegazione del personale merita ogni possibile sforzo per trovare un corrispettivo anche di natura economica a favore di coloro che, più degli altri, si trovano a combattere in prima linea per garantire, pur nella situazione emergenziale, l'assistenza ai pazienti colpiti dal virus». Ecco allora garantito che verranno «reperite quante più risorse economiche possibili». L'obiettivo finale è «riconoscere, oltre a tutte le inden-

nità previste dal contratto nazionale, una quota di produttività aggiuntiva a tutto il personale mediante l'istituzione di progetti aziendali finalizzati, che tengano conto in particolare delle attività più direttamente dedicate all'assistenza di pazienti Covid-19». Di quanto si tratta in termini economici? «Le modalità e i tempi di erogazione, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, saranno oggetto di successive comunicazioni», così si conclude la nota. È la promessa di un premio per chi è in prima linea a combattere contro il virus che fa da contraltare alle denunce di sindacati e personale medico per la mancanza di dispositivi di protezione individuale. Mascherine, soprattutto. In particolare i modelli Ffp2 e Ffp3 che scarseggiano in tutta Italia, costringendo i medici a consumare le riserve di mascherine “chirurgiche”, in alcuni casi addirittura riutilizzate per più turni di lavoro.

«L'incentivo più grande in questo momento - spiega un operatore sanitario dietro riserva di anonimato - sarebbe la distribuzione dei dpi e l'attivazione della sorveglianza sanitaria per noi».

Sotto accusa nei giorni scorsi era finita anche l'assenza nei presidi sanitari e soprattutto nei pronto soccorso di percorsi separati per i pazienti sospetti di Covid. «Per limitare il contagio tra noi - continua l'operatore sanitario - i casi di positività riscontrati dai laboratori dovrebbero essere segnalati subito, non dopo giorni, e tutti gli operatori che sono stati in contatto con un positivo, indipendentemente dall'utilizzo dei dpi, dovrebbero essere sottoposti ai test. Questo recitano i protocolli in altre parti d'Italia».



▲ Il dg dell'Asl Napoli I  
**Ciro Verdoliva**

# Valentina Penta "Così aiuto medici e infermieri in trincea"

«Finiscono il loro turno in ospedale e cominciamo a parlarne. Anche in colloqui molto lunghi. Quello che più pesa, su tanti operatori sanitari, è il non poter essere accanto agli ammalati nei momenti più duri. Ma intendo "accanto": nel significato che gli davamo prima. In più, c'è la lacerazione di tornare a casa e stare isolati: senza toccare i figli, senza poter vivere la famiglia». Valentina Penta ha 39 anni, è una psicologa e psicoterapeuta, madre separata di un bimbo di 2 anni. Lavora presso l'Azienda dei Colli dal 2009 (prima in Psicologia e Psichiatria e poi nel dipartimento Aids dell'ospedale Cotugno). E rappresenta il lavoro portato avanti, nell'ombra, da molti terapeuti.

## **Dottoressa, quanti medici e infermieri sta ascoltando?**

«Ho sentito telefonicamente almeno 4 infettivologi del Cotugno, con cadenza settimanale. Altri 5 infermieri, 2 del Monaldi, oltre a medici e infermieri del mio attuale reparto: quello dei giovani trapiantati».

## **Cosa le chiedono?**

«Una infettivologa mi ha detto: "Sapevamo che si muore da soli, ma non non siamo preparati a questo". Un medico ha chiesto aiuto: "Sono settimane che la mente non stacca, continuo a pensare a come risolvere i problemi del reparto, i rischi di contaminazione, i turni e le separazioni tra ambienti"».

## **Alcuni chiedono di assumere eventualmente prodotti distensivi?**

«Prodotti naturali. Ma è chiaro che i nodi sono pesanti. Hanno bisogno di condividere questo peso. Le scene che mi raccontano, dal Cotugno o dal Monaldi, sono inimmaginabili».

Spesso mi rendo conto che i loro vissuti non trovano ancora le parole per essere descritti».

## **Il disagio che li accomuna?**

«Il senso di claustrofobia e il senso di colpa».

## **Perché claustrofobia?**

«È dovuto alle tute anticontaminazione, mascherine, guanti, che non consentono il beneficio di uno sguardo libero dalle visiere o una carezza a quei pazienti così spaventati e dai quali bisogna però mantenersi distanti, e che invece più che mai necessiterebbero di calore e umanità».

## **Il senso di colpa, per non riuscire a salvare un paziente accompagna ogni medico da sempre.**

«Ma qui c'è di più che il non poter salvare, non si accompagna a quella naturale compensazione, che tutti noi abbiamo sempre ritenuto scontata: fatta cioè di vicinanza fisica, materiale, una carezza verso chi sta lottando strenuamente o anche per i suoi familiari. Tutto questo resta compresso...».

## **C'è una difficoltà a raccontarlo.**

«Assolutamente sì. È di questa incapacità a verbalizzare, di tanta altra frustrazione che medici e infermieri mi hanno parlato, insieme a una sempre maggiore consapevolezza: il confine tra mente e corpo, tra paziente e sistema curante si è fatto labile, assottigliato dalla morsa in cui questo virus tiene tutti stretti, quasi schiacciati. Anche perché c'è la paura simmetrica che agisce quando noi, medici, operatori, torniamo a casa».

## **Il terrore di contagiare figli, congiunti.**

«Sì, ci sono medici che da un mese non toccano i propri bambini, che

*Molti provano claustrofobia e sensi di colpa. Ne parliamo in colloqui molto lunghi. Pesa il non poter fare una carezza a chi sta lottando o ai suoi familiari*

per prudenza indispensabile non possono attingere alla piccola normalità quotidiana, che servirebbe a superare la pressione di queste settimane. Ma, in tutto questo panorama, questo tremendo virus ci fa scoprire anche capovolgimenti inattesi, per qualcuno paradossalmente la vita è meno ostile e arcigna».

## **In che senso?**

«Ormai tutti hanno imparato che alcuni dei farmaci usati con successo contro le infiammazioni polmonari da Covid sono gli stessi usati per i malati di Aids. Ecco, un paziente sieropositivo mi ha detto: "Dottorè, per la prima volta non ho addosso un marchio, per la prima volta non soffro per essere immunodepresso e anzi forse sono meno a rischio, che strana la vita", una lezione, per me».

## **Lei ha un bimbo piccolo, come fa?**

«Il mio Federico non ha maestri né amici in collegamento. Il padre, da cui sono separata, vive a Roma e non può venirlo a trovare. Per sicurezza non ho un collaboratore domestico. Mio padre, anziano, che assiste già mia madre, mi sta facendo da baby sitter. Un piccolo miracolo poter lavorare così».

## **Ha un contratto, ovviamente?**

«Veramente sono una "cococo". Una precaria».

## **E come si rilassa, lei?**

«Mi confronto con bravissimi colleghi continuamente. Guai se non ci fossero. Mai come ora penso che medico e paziente condividono la stessa percezione di vulnerabilità: è una grandissima occasione per crescere, umanamente, da non lasciare cadere».

## Cardarelli, 100 test rapidi al personale sanitario Cotugno elogiato all'estero

**NAPOLI** Lo chiedevano da settimane, per evitare di fare la stessa fine dei loro colleghi lombardi. Perché si sa: un operatore sanitario contagiato moltiplica per dieci la capacità infettiva del virus. E ciascuno di essi, una volta a casa, continua a mantenere le misure di «distanziamento sociale» con i familiari proprio nella incertezza di essere probabili vettori di infezione. Ieri al Cardarelli di Napoli sono partiti i primi cento test rapidi: un piccolo prelievo di sangue dal polpastrello, come si fa per controllare la glicemia, e verificare l'IgG e l'IgM, vale a dire se vi è presenza di anticorpi o una infezione in corso. Ad essere stati sottoposti al prelievo, medici, infermieri e operatori del Pronto soccorso e del dipartimento di emergenza/urgenza e del 118. Soltanto tre, alla fine, sono risultati positivi. «Abbiamo rilevato tre positività — ha confermato il direttore del centro trasfusionale dell'ospedale, Michele Vacca — ma solo agli

anticorpi di tipo IgG. Questo significa che sono operatori che hanno già avuto una infezione, ma superata. Il test ha un'efficacia sicura solo rispetto all'esito negativo. Per i tre positivi, infatti, è stato già eseguito il tampone e riceverà l'esito dall'ospedale Cotugno entro due o tre giorni».

Ed è proprio il Cotugno l'ospedale elogiato all'estero. Sky News britannico in un reportage ha illustrato il lavoro in sicurezza che svolge il personale sanitario, tanto da ri-

sultare l'unico ospedale senza operatori contagiati. «Questo ospedale è un'eccezione nel Sud del paese — spiega il giornalista Stuart Ramsay — l'unico dove non ci sono medici e infermieri contagiati. Mentre la diffusione dell'epidemia ha colto tutti di sorpresa nel Nord». Entusiasta il direttore generale Maurizio Di Mauro: «Sono grato a tutta la grande squadra del Cotugno — commenta — che opera con grande professionalità e umanità. Il merito è degli operatori se la Campania può vantare questo primato. Ieri altri due pazienti estubati e in due giorni 14 quelli dimessi».



## Mascherine, errore della Protezione civile Non a norma quelle distribuite ai medici

**NAPOLI** «Le mascherine arrivate agli Ordini dei Medici non sono per uso sanitario. Attendiamo ora la nuova fornitura». Il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli ha diffuso una nota a tutti i presidenti d'Ordine dei capoluoghi di regione per invitarli a sospendere immediatamente la distribuzione e l'utilizzo di presidi di difesa rispetto al contagio da *Coronavirus*, dal momento che non hanno alcuna certificazione.

In tutto sono 620 mila i dispositivi individuali di protezione distribuiti dalla Protezione civile in tutta Italia. Costituiscono la prima tranche di un milione di pezzi di mascherine Ffp2 per uso sanitario che — su richiesta della Fnomceo accolta con favore dal ministro della Salute — sarebbero dovute andare a costituire una sorta di riserva straordinaria, in capo agli Ordini provinciali, per colmare eventuali carenze.

La partita è arrivata ai presidenti dei capoluoghi delle singole regioni, che hanno subito verificato una serie di incongruenze rispetto alla fornitura. «Si tratta di dispositivi che non hanno alcuna autorizzazione per uso sanitario — spiega Silvestro Scotti, presidente dell'ordine dei Medici di Napoli e segretario nazionale dei medici di famiglia —. Sono mascherine buone per i muratori o magari per un pittore. Hanno effetti-

vamente sulla scatola l'indicazione Ffp2, ma all'interno non recano alcuna certificazione specifica. Insomma si tratta di una fornitura irricevibile e inappropriata. Che purtroppo non è utile».

La Protezione civile ha confermato che il materiale non era conforme a quello ordinato. E la distribuzione è stata bloccata. Anelli ha quindi sollecitato il commissario straordinario per l'Emergenza Covid-19 Domenico Arcuri a fare chiarezza e capire cosa è effettivamente successo nella catena di distribuzione dei presidi. Il commissario, dal canto suo, nel corso di una telefonata e poi con una lettera ha presentato le proprie scuse. «Sono davvero amareggiato — scrive Arcuri ad Anelli —. E le rinnovo le mie scuse. Da oggi, d'intesa con Angelo Borrelli, le forniture oggetto di donazioni verranno sottoposte ad un controllo a campione, per essere certi della corrispondenza tra bolla di consegna, indicazioni stampate sulla confezione e prodotti donati. Voglio rassicurarla che, così come richiesto più volte dal ministro della Salute Roberto Speranza, ho dato disposizioni di consegnarvi, al più presto, un nuovo stock di mascherine Ffp2. Sulla base del quadro degli approvvigionamenti saremo certamente in grado di rifornirvi entro questa settimana».

Insomma, il materiale era stato donato e non era quello acquistato per gli Ordini «e noi stiamo valutando — osserva Anelli — se gli Ordini possano essere un canale per veicolare l'uso civile, al quale era destinato». Le mascherine arrivate a Napoli erano complessivamente 40 mila. La distribuzione è stata sospesa e si va avanti con le riserve che ci sono — anche queste frutto di donazioni — o con i presidi che fanno riferimento a un approvvigionamento personale da parte dei medici.

«Quattrocento sono le mascherine Ffp2 che si sono state donate dal sindaco Luigi de Magistris, che le ha ricevute a sua volta dalla comunità cinese — racconta Scotti —. Poi ci sono 1.000 mascherine chirurgiche sterilizzabili che sono state donate ai medici napoletani da Italia viva e, infine, quelle del Banco di Napoli. Sono duemilacinquecento, sono lavabili e sono come quelle che alcuni anni fa venivano utilizzate in sala operatoria. Oggi le mascherine sono un presidio indispensabile: le dovrebbero portare tutti. È l'unico modo di essere cauti rispetto ad una situazione di contagio molto più estesa di quello che è realmente venuto fuori. Un modo per difendersi tutti».



**In campo**  
In alto,  
Domenico  
Arcuri  
Sopra,  
Silvestro Scotti

# Al Pellegrini 600 dispositivi da tifosi Curva A e Mauro Nardi

**U**na colletta per comprare 300 mascherine, riescono nell'intento i tifosi del Napoli Curva A che ieri hanno consegnato la dotazione sanitaria al direttore del Vecchio Pellegrini. Con bolla e certificazione si sono recati in direzione sanitaria. La stessa cosa, acquisto e donazione, ha fatto il cantante neomelodico Mauro Nardi. Anch'egli con 300 mascherine conferite al personale sanitario dell'ospedale della Pignasecca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**NAPOLI** Risorse per la fornitura di mascherine e altri dispositivi di protezione individuale, ventilatori, caschi e apparecchiature medicali. E poi per posti letto in terapia intensiva e sub intensiva, riconversione di reparti, per macchinari per la diagnostica. Anche l'Azienda Ospedaliera dei Colli, con in testa l'ospedale per malattie infettive Cotugno, risulta tra i destinatari di una cospicua donazione del gruppo Intesa Sanpaolo all'interno del protocollo (da 100 milioni di euro totali) siglato in questi giorni con il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri, e con il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Al solo Cotugno, è notizia di ieri, sono stati destinati circa 7 milioni, la cifra più «robusta» all'interno di un ulteriore riparto di fondi pari a 26,5 milioni che andranno alle strutture ospedaliere in prima fila nella battaglia contro il Covid-19.

«Siamo molto soddisfatti di come, in un arco temporale molto limitato, una stretta collaborazione, o meglio una vera partnership, sia stata in grado di attivare una serie significativa di interventi e portare concreti benefici sull'intero territorio nazionale» ha spiegato Carlo Messina, Ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo. «Il nostro intervento, realizzato grazie alla forza di Intesa Sanpaolo e delle persone che ne fanno parte — ha proseguito Messina, autore di una donazione personale da un milione di euro —, vuole contribuire alla cura dei malati e vuole essere un segno di apprezzamento per il grande lavoro di chi è in prima linea, medici, infermieri e tutte le categorie che svolgono servizi

indispensabili, a cui va il nostro ringraziamento».

Al Cotugno di Napoli, dove attraverso altri progetti di fundraising sono già stati raccolti altri 3 milioni, si lavora alla predisposizione di ulteriori 24 posti letto per la degenza eventualmente riconvertibili, se l'emergenza dovesse richiederlo, in terapia sub intensiva. Dei 150 posti già disponibili per la degenza Covid ieri ne erano occupati 136 mentre erano piene le terapie intensive (8 posti al Cotugno e 14 al Monaldi).

La disponibilità di letti per la degenza potrebbe aumentare oggi di altri 10 posti al Covid Hospital ricavato dal Loreto Mare. Prosegue infatti il cronoprogramma indicato all'alba dell'emergenza in Campania dal commissario dell'Asl Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva. Il condizionale ieri sera s'impondeva alla luce di alcune difficoltà tecniche quali, ad esempio, l'incompletezza delle linee telefoniche. Dei 20 posti di degenza Covid già attivi al Loreto Mare (saranno 40 in totale) ieri ne erano occupati 17. La terapia intensiva (10 posti) era piena. Entro il finire della prossima settimana dovrebbero essere pronti anche i 20 di sub intensiva. All'Ospedale del Mare di

Ponticelli, intanto, procedono i lavori per il nuovo edificio modulare da adibire a Covid Hospital. «Puntiamo a centrare la scadenza del 6 aprile per allestire i primi 24 posti letto» ha detto il commissario Verdoliva.

All'azienda ospedaliera di Caserta, infine, ieri è stata aperta la quinta unità operativa dedicata. «Saranno accolti i pazienti con infezione accertata o sospetta che non necessitano di assistenza intensiva o sub intensiva» ha precisato il commissario Carmine Mariano. Con i nuovi 10 posti il totale passa a 46.



**Messina**  
È un segno per il grande lavoro di chi è in prima linea

## Nei «Covid Hospital» in arrivo altri 34 posti letto In campo Intesa Sanpaolo

## IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI PROFESSIONISTI PARTENOPEI Scotti: «Va utilizzato esclusivamente attraverso una prescrizione medica»

**NAPOLI.** Sembra una fuga solitaria, ma il gruppetto degli inseguitori del Coronavirus per fortuna è sempre più vicino e soprattutto si ingrossa. Il protagonista più recente in ordine di tempo è il Plaquenil. Ne parla Silvestro Scotti (nella foto), presidente dell'Ordine dei medici della Campania. **È un farmaco utile contro il Covid-19?**



«C'è un protocollo francese che ne prevede l'utilizzo subito su pazienti con pochi sintomi. I numeri sono pochi, c'è però un lavoro di questi giorni che testimonia una riduzione del virus: da 30 giorni a poco meno di 10».

**L'Aifa ha stabilito che il Plaquenil è rimborsabile dal Servizio sanitario nazionale, ma con un'avvertenza basilare. Quale?**

«Va sottolineato che non si può assolutamente utilizzare come profilassi, ma solo nei trattamenti, e che non tutti possono usarlo perché ci sono stati casi di cardiotossicità in presenza di disturbi della conduzione cardiaca. Ogni prescrizione spetta al proprio medico».

**Ci sono altri protocolli in uso?**  
«Si usano anche i farmaci anti Aids e poi c'è il lavoro del professore Ascierio. I suoi numeri so-

no bassi però confortanti. È comunque una terapia possibile solo a livello ospedaliero e su soggetti gravi».

**Si è giunti al picco o no?**

«Sono d'accordo con Brusaferrò, siamo nella fase del plateau con una lieve discesa che potrebbe durare un bel po'. Ci sono poi dinamiche diverse da regio-

ne a regione: per esempio, in Lombardia la discesa potrebbe essere più rapida perché ci sono più casi e molti più asintomatici. Non dobbiamo farci influenzare dai dati nazionali».

**E in Campania?**

«C'è un rallentamento, ma non tale da annullare il processo. È probabile sia dovuto al contenimento in casa. Qui la fase potrebbe durare di più perché c'è molta gente che non ha avuto contatto con il virus e se torna in giro si infetta».

**Insomma, niente piccole concessioni dopo Pasqua?**

«Il contagio zero da noi non è vicinissimo. Resta valido l'invito a rimanere in casa per un altro po'. E comunque anche quando sarà nuovamente possibile qualche attività fuori casa, sarà sempre necessaria l'igiene personale e bisognerà continuare a mantenere le distanze sociali».

GIGI AMATI

## Faella: «Assunzione non consigliabile, potrebbe non essere utile per tutti»

NAPOLI. Il Coronavirus fa sempre più paura. Di giorno in giorno, nelle aree più colpite, come la

Lombardia, si osservano effetti letali che non necessariamente si manifestano con la polmonite acuta. «Il problema di questa patologia è l'informazione superficiale che abbiamo rispetto agli aspetti anatomopatologici» am-

mette il professor Francesco Saverio Faella (nella foto) primario emerito e già Direttore di Dipartimento emergenze infettivologiche. **Professore, molti contagiati da Coronavirus stanno subendo complicazioni da gravi insufficienze renali, dunque questo virus non causa solo la polmonite acuta?**

«Sì, ci sono molti casi di insufficienze renali ed encefaliti accompagnate alle polmoniti».

**Negli ospedali del Nord si stanno documentando vasculiti, infarti renali, trombosi venose, anche in assenza di insufficienze gravi respiratorie...**

«È questo il nostro problema. Mancano le autopsie. I pazienti che muoiono vengono subito cremati e non possiamo approfondire gli aspetti anatomopatologici. Non ne sappiamo niente».

**I medici ospedalieri che lavorano a stretto contatto con i pazienti malati di Covid-19 utiliz-**

**zano l'idrossiclorochina come profilassi antivirale. È un farmaco adatto?**

«La idrossiclorochina si è rivelata utile contro le infiammazioni reumatologiche, ma se ne ricorda l'attività antivirale e, siccome si è visto che provoca una riduzione del virus nel sangue, il Plaquenil viene utilizzato anche per contrastare

il Coronavirus. Prima lo hanno fatto i medici in Cina e poi in tutto il mondo. Noi abbiamo cominciato dagli studi effettuati in Cina perché, altrimenti, avremmo dovuto partire da zero».

**Cosa dire a chi sta assumendo il Plaquenil come profilassi di contrasto al Coronavirus?**

«Che non è consigliabile, dal momento che non ci sono certezze sulla sua efficacia per la profilassi. Questo farmaco ha anche effetti collaterali importanti, a livello oculare, per esempio. Non possiamo dire, quindi, prendete l'idrossiclorochina perché così scansate il virus. Qualcuno potrebbe subire dei danni».

**Tuttavia, i medici del Nord ne stanno facendo ampio uso.**

«È perché, in teoria, se un farmaco agisce contro un virus nella terapia, si può pensare che possa farlo anche nella profilassi. Ma questo farmaco potrebbe rivelarsi non adatto a tutti». **ROSA BENIGNO**



# Infettato un medico Svolge la sua attività sulle autoambulanze

DI VINCENZO SCILLIA

BACOLI. È risultato positivo al tampone anche un medico di Bacoli che svolge la sua attività sulle autoambulanze del 118 dell'ospedale di Pozzuoli Santa Maria Delle Grazie. Il medico, 53enne, impegnato come i suoi colleghi alla lotta contro il Covid-19, si era sottoposto agli esami la settimana scorsa. Il sanitario, precisamente, lavora sulle autoambulanze della postazione "Pozzuoli A", ovvero quelle rimaste ferme nei giorni scorsi per l'assenza di autisti perché colpiti dal virus. Il medico risultato positivo al tampone era anche lui un collega di Vincenzo Lucarelli, l'autista morto sabato mattina. Il sanitario attualmente è in quarantena e sono stati predisposti i tamponi anche per i familiari. Questo è un altro caso che turba il personale medico, uno dei tanti che fa pensare alla poca tutela di questi eroi che sono in prima linea a fronteggiare il Coronavirus. Tra loro rimbomba il chiaro e forte messaggio: «Più garanzie e salvaguardia». C'è molta preoccupazione tra i medici del 118, affermano che i dispositivi di protezione di cui sono stati dotati non sono idonei per intervenire su pazienti affetti da Covid-19. E ciò nonostante la riunione che si è tenuta martedì tra dirigenti dell'Asl e sindacalisti per discutere dell'attendibilità dei dispositivi di protezione individuale e in cui l'intento dei vertici era comunque quello di rassicurare. «Chiediamo di garantirci circa l'efficacia delle mascherine, di firmare un documento che ci tuteli ma nessuno vuole prendersi la responsabilità - afferma un medico - Onestamente

ho paura di andare a casa delle persone infettate e stare a venti centimetri da loro, ho una famiglia anche io e prima di pensare a me devo salvaguardare loro». Da parte dei vertici dell'Asl Napoli 2 Nord, invece, i presidi vanno utilizzati in base ai casi che si presentano: «Da febbraio ad oggi sono stati adottati diversi protocolli in base al tipo di intervento che si verifica e queste procedure sono state condivise anche dai sindacati». Nella giornata di ieri, inoltre, il sindaco di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione (nella foto), ha annunciato attraverso Facebook, l'esito negativo di un altro medico. Attraverso il messaggio del primo cittadino si evince che il medico è pronto a riprendere servizio per combattere il Covid-19. Quest'ultimo fa parte di uno dei 5 medici sottoposti al tampone e comunicati in seguito dall'Unità di Crisi della Regione al sindaco di Bacoli. Di questi, all'esame del tampone, quattro sono risultati negativi ed uno solo, il 53enne e della postazione "Pozzuoli A", positivo. «Sindaco, faccio questo lavoro solo per Amore. Il guadagno non è molto ma la mia vera gratificazione è quella di poter aiutare chi sta male» è la frase che il medico risultato positivo al tampone ha detto.



**ACERRA** L'équipe è composta da 19 unità tra medici e infermieri: curerà i pazienti non gravi

## Villa dei Fiori, 12 posti per accettare gli ammalati

**ACERRA.** Emergenza Corona-virus: da ieri Villa dei Fiori presidio anti Covid-19. Oltre una dozzina, i posti disponibili ad accettare i pazienti colpiti dal virus. Fatte le cose in grande stile per evitare problemi all'utenza. Realizzati, nel giro di pochi giorni, "percorsi dedicati" riservati ai soli soggetti da trattare. La special equipe (quasi tutti volontari), è composta da sette medici e una dozzina di infermieri. Primario del reparto il dottor Nicola Maresca, già primario del pronto soccorso di Villa dei Fiori, che si avvarrà della piena collaborazione dei colleghi medici internisti Pio Lanzetta, Cuono Marone e Luigi Cuozzo, e dei cardiologi Francesco D'Anna, Andrea Vaccaro e Salvatore Pezzullo.

Ieri mattina il primo ricovero giunto direttamente alla "tenda" usata come sala triage, dove ha trovato il medico di turno presso il pronto soccorso, opportunamente vestito con i necessari i dispositivi di protezione: dopo l'esame di routine, ne ha disposto l'ospedalizzazione nello speciale reparto Covid. Il personale infermieristico del pronto soccorso è coordinato dal veterano capo sala del pronto soccorso, Enrico Colosimo, mentre quello del reparto Covid 19 dal suo collega Roberto Beatello. Ovviamente nel reparto ubicato al terzo piano, saranno trattati soggetti con lieve e media insufficienza respiratoria, alleggerendo così gli ospedali napoletani, da settimane sotto assedio. A

sovrintendere a queste attività ci sarà la neodirettrice sanitaria, Anna Mercogliano, già responsabile facente funzione del reparto di rianimazione di Villa dei Fiori (una vera e propria forza della natura), che da una settimana ha preso il posto dell'ex direttore sanitario, Silvi Capizzi, divenuto nel frattempo vicedirettore sanitario dell'Istituto europeo oncologico di Milano. Tornando al nuovo reparto, la sfida per combattere un nemico impossibile (qual è il Covid 19), è stato possibile grazie allo sforzo economico della proprietà di Villa dei Fiori, che - ricevuta la richiesta d'aiuto - si è resa subito disponibile per la tutela dell'integrità della vita.

### TORRE DEL GRECO

#### Borriello: appello per la riapertura dell'ospedale Maresca

**TORRE DEL GRECO.** La riattivazione dell'ospedale "Maresca" di Torre del Greco, per fronteggiare l'emergenza causata dal Covid-19, è stata chiesta con una "lettera appello" al presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, al ministro della Salute, Roberto Speranza, nonché al presidente della Giunta regionale della Campania, Vincenzo De Luca, e al Capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. "Considerata l'obiettivo carenza di strutture sanitarie e valutata la gravissima emergenza sanitaria in atto - scrive nella missiva Antonio Borriello - a mio modesto avviso va valorizzato e riattivato con urgenza il glorioso nosocomio di Torre del Greco, al fine di prevenire e fronteggiare le possibili emergenze a favore di una altissima utenza che coinvolge diversi Comuni dell'area vesuviana e oltre". Nella lettera viene, inoltre, evidenziato che l'ospedale torrese "è molto grande, in buone condizioni, di facile raggiungibilità".

## Primario e medico “positivi”, paura tra gli infermieri

CASTELLAMMARE DI STABIA. I sindacati avevano denunciato il rischio di una esplosione dell'epidemia da Coronavirus già nei giorni scorsi. Ora un primario e un medico dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia risultano contagiati e altri infermieri e medici sono stati chiamati d'urgenza a sottoporsi al test del Covid-19. «Risposte subito su tutto ciò che sta accadendo» è quanto chiede il sindaco Gaetano Cimmino, mentre il pronto soccorso viene indicato dai sindacati come il luogo a maggior rischio. Ci sono infermieri in attesa di tampone e altri già in isolamento. Una nota dei sindacati segnala più episodi in diversi reparti in cui non sarebbero stati rispettati i protocolli di sicurezza. E il quadro delineato dalle diverse sigle riguarda vicende che avrebbero interessato più reparti dell'ospedale: «Infatti, dobbiamo ritenere che dopo gli episodi gravissimi accaduti nei servizi Ostetricia e Ginecologia, Terapia Intensiva Neonatale, Pronto Soccorso, Utic-Cardiologia,



Blocco Operatorio, Chirurgia Generale a cui gli operatori e la cittadinanza non hanno avuto alcuna risposta, nulla è stato prodotto da questo Direttore Sanitario che assiste passivamente facendosi fotografare sui mass media in un percorso Covid-19 senza guanti, con la mascherina non a norma ed un camice sudicio». La situazione più critica sarebbe quella che si vive nel pronto soccorso: «Siamo venuti a conoscenza

che la maggior parte degli operatori Medici è risultata positiva al Covid-19. Cosa aspettiamo ancora?» chiedono i sindacati che attaccano direttamente Muto: «Crediamo che arrivati a questo punto il nostro glorioso San Leonardo è pesantemente a rischio sia per gli ammalati, sia per l'utenza e per che gli operatori tutti, che stanno non solo subendo l'impreparazione, l'improvvisazione, di questa gestione del Direttore Sanitario a dir poco allegra e senza responsabilità. Bisogna correre ai ripari additando la responsabilità della Direzione Sanitaria a Dirigenti seri responsabili che iniziano ad organizzare e mettere in atto l'ABC di una politica sanitaria che tiri fuori da questo pantano il San Leonardo a cui è ridotto e fatto ricadere». Per questo il sindaco chiede «risposte convincenti» e minaccia: «Non attenderò oltre nello scrivere ancora al ministero della Salute, alla Regione, alle forze dell'ordine ed alla Procura».

**IL CASO** L'operatrice sanitaria del 118 che aveva denunciato al "Roma" i rischi degli operatori

## «Io positiva ma l'ho saputo dopo sei giorni»

«Lavorando con poche protezioni me lo aspettavo, spero di non aver contagiato altri»

**NAPOLI.** Il timore si è tramutato in realtà: positiva al tampone e quarantena obbligatoria di due settimane perché affetta da Coronavirus. G.V. è la trentenne operatrice sanitaria del 118 che una settimana fa aveva esternato al Roma tutte le frustrazioni del personale a bordo delle ambulanze attive sul territorio di competenza dell'Asl Napoli 1 Centro, costretto a lavorare con pochissime protezioni e altrettante scarse tutele contrattuali rischiando di contrarre facilmente il Covid-19 perché a contatto con pazienti affetti o con sintomi riconducibili a questa devastante pandemia da trasportare in ospedale. E, ieri, ecco l'ufficialità della positività di G.V. «Onestamente non mi sorprende, stando costantemente in contatto con pazienti con sintomi o positivi al Covid-19 senza tante protezioni c'era da aspettarselo» commenta l'operatrice, le cui condizioni di salute sono al mo-

mento buone. Nonostante ciò la preoccupazione, aggiunge, «non è tanto per me quanto per mio fratello e per mia mamma che vivono con me. A loro non è previsto venga fatto il tampone e questo ci lascia perplessi. Non capiamo il perché». Intanto, le procedure scattate per G.V. sono le solite con isolamento forzato di due settimane e due test da effettuare nel giro di 24 ore, a fine quarantena, per capire se il Coronavirus se ne sia andato. Facile profeta di quanto rischiava di accadere, G.V. è amareggiata anche per un altro motivo non certo secondario. «Il test l'ho compiuto giovedì scorso 26 marzo ma soltanto ora ho saputo del risultato che mi dichiarava positiva al Coronavirus. Nel frattempo – dice – in questi sei lun-

ghi giorni intercorsi tra il test e l'esito ho lavorato quasi sempre, per 12 ore a turno. Ora ho il timore di aver contagiato anche altri operatori oltre che la mia famiglia. È questo che mi fa stare male, non la positività in sé perché ho lievi sintomi». Certo, la salvaguardia della salute è la priorità in questo momento ma non si può far a meno di ricordare come il tipo di contratto che G.V., così come altre decine di operatori del 118, ha stipulato con la società che effettua il servizio di trasporto pazienti in ambulanza per la quale lavora non le consentirà di ricevere i pagamenti almeno per le due settimane di quarantena. Ricordiamo i termini dell'accordo: 90 euro lordi a turno appunto di 12 ore ogni volta, con partita Iva.

L'amarezza è tanta. «Sarà dura restare lontano dal mio lavoro. Ad aprile avrei dovuto coprire 16 turni e me ne salteranno perlomeno 9 e non sarò pagata, altra beffa perché questo impiego rappresentava e rappresenta al momento l'unica entrata economica». Ma la matrice dei problemi resta, nonostante le recenti disposizioni della Regione Campania sulla possibilità per il personale sanitario e medico tutto di effettuare il test con il tampone, quelle delle scarse protezioni. E G.V. rincara la dose: «Oltre ad essere costretta ad indossare lo stesso tipo di mascherina più volte, in qualche caso siamo andati ad assistere pazienti senza avere gli indumenti adatti. Ed eccomi qui ora a combattere contro il Coronavirus».

**ADESSO SI ATTENDE LA CONFERMA ATTRAVERSO IL SECONDO TAMPONE**

## **Test rapidi al Cardarelli, tre sono positivi**

**NAPOLI.** Sono partiti i test rapidi sul Coronavirus all'ospedale Cardarelli di Napoli per i sanitari. Su cento medici e infermieri sottoposti al test, tre sono risultati positivi e inviati a fare il tampone per conferma. I test sono stati effettuati dal team del centro trasfusionale del Cardarelli, diretto da Michele Vacca, e hanno dato il risultato dopo circa dieci minuti a medici e infermieri che aspettano all'esterno del laboratorio. «Il test dà il risultato in dieci minuti, rileva la presenza di anticorpi contro il Covid. È uno screening sierologico quindi ha profili di alta sensibilità e di discreta specificità. L'operatore che si presenta al test negativo è sicuramente negativo, se vengono fuori positività invece l'operatore deve fare il tampone». A dirlo Michele Vacca, direttore del centro

regionale sangue e del centro trasfusionale dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Il test dà un risultato certo sulla negatività: "Su quello è molto preciso - spiega Vacca - mentre se dà un positivo si fa anche il tampone normale per sicurezza. Lo potremo fare presto anche qui al Cardarelli con una macchina molto potente che ci permetterà di fare anche 180 tamponi al giorno, potremo anche dare una mano al Cotugno. Lo strumento è pronto, aspettiamo solo i reagenti, sappiamo che la ditta che li produce ha richieste da tutto il mondo e aspettiamo la fornitura. Abbiamo rilevato tre positività agli anticorpi ma solo Igg, quindi in teoria sono operatori che hanno avuto l'infezione e l'hanno già superata proprio hanno secreto quegli anticorpi».

# Sei decessi, aumentano gli infetti

Tra le vittime il padre di un assessore comunale di Casoria e un 73enne di Portici

**NAPOLI.** Aumentano i contagi in Campania. Sono complessivamente 225 i positivi di ieri su 1.676 tamponi con un rapporto di uno a sette rispetto a uno e dieci degli ultimi giorni. Complessivamente sono 2.456 i positivi in Campania dall'inizio dell'emergenza. E salgono anche le vittime.

**LE VITTIME.** A perdere la vita ieri sono stati un 83enne di Casoria, padre dell'assessore comunale Francesco Russo; un 65enne di Sorrento; un 73enne di Portici; un 76enne di Aversa; un 66enne di Ariano Irpino; una 77enne di Sala Consilina, Rosanna Ippolito, vedova del senatore Giuseppe Fronzuti, proveniente sempre dalla casa per anziani chiusa. Si attende, inoltre, il tampone per una 89enne trasferita al San Paolo dalla casa-albergo per anziani "La Casa di Mela" di Fuorigrotta.

**NUOVO REPARTO COVID A CASERTA.** Intanto un nuovo reparto di medicina, con 10 posti letto dedicati ai pazienti Covid-19, è stato attivato all'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. «In questa nuova unità operativa, la quinta dedicata al Coronavirus - ha sottolineato il commissario straordinario Carmine Mariano - saranno accolti i pazienti con infezione accertata o sospetta che non necessitano di assistenza intensiva o sub intensiva. I pazienti riceveranno il primo inquadramento diagnostico e i primi trattamenti antivirali in attesa di es-

sere eventualmente riallocati in altre unità operative in relazione all'intensità di cura necessaria». E ancora: «Nel nuovo reparto di medicina saranno, altresì, ricoverati i pazienti "deintensificati" vale a dire quelli già ricoverati in reparti intensivi o sub intensivi in fase di miglioramento. Qui saranno completati i trattamenti prima della dimissione».

**LA SITUAZIONE A BENEVENTO.** Sono 31, di cui 26 della provincia di Benevento, i pazienti positivi al Covid 19 ricoverati presso l'ospedale "San Pio" di Benevento. A renderlo noto il direttore generale della struttura ospedaliera Mario Ferrante. Cinque dei pazienti, tutti sanniti, sono in terapia intensiva.

## LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	465	43
RUGGI (SA)	117	14
SANT'ANNA (CE)	89	5
AVERSA-MARCIANISE	42	8
MOSCATI (AV)	93	16
SECONDO POLICLINICO	102	6
ZOOPROFILATTICO	723	132
S. MARIA PIETA (NOLA)		
EBOLI	45	1
TOTALE	1.676	225
<b>DIFFERENZA CON MARTEDÌ</b>	<b>+110</b>	<b>+61</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>17.404</b>	<b>2.456</b>
<b>DIFF. MARTEDÌ</b>	<b>+1.676</b>	<b>+225</b>
<b>MORTI 154</b>		<b>GUARITI 107</b>

**IL SERVIZIO** Le telecamere britanniche a Napoli: «Proteggere gli operatori sanitari è possibile, qui si vede come»

## Sky esalta il Cotugno: «Modello di lotta al Covid-19»

**NAPOLI.** L'ospedale Cotugno è il «modello italiano» per la lotta al Coronavirus. Ad esaltare il grande lavoro dell'ospedale napoletano per la lotta al Covid-19 è la stampa inglese. L'edizione britannica di Sky news, con un servizio di Stuart Ramsay, ha portato le sue telecamere nel presidio ospedaliero napoletano e ha realizzato un lungo servizio sull'ospedale dell'azienda ospedaliera dei Colli. Il servizio di Sky parte da un'analisi: il Cotugno è un'eccezione nel Paese, l'unico dove non ci sono medici e infermieri contagiati. «Mentre al Nord il personale medico si è trovato senza protezioni, le cose in questo ospedale sono andate diversamente. Il tempo intercorso tra lo scoppio della pandemia al Nord e il lento passaggio verso Sud hanno dato a quest'ospedale tempo utile per prepararsi. Ma questo, nel Sud, era già l'ospedale più avanzato. Quello che è impressionante è l'abi-



● L'inviato di Sky al Cotugno e il titolo sul portale dell'emittente britannica

tudine di separare gli ambienti infetti da quelli puliti e tutti rispettano le regole. La preparazione è la chiave nel fermare il virus», spiega il servizio. Il racconto è dettagliato: «Siamo stati accompagnati - dice Ramsay - vestiti di tute e occhiali di

protezione, in una delle loro unità intensive. Qui siamo ad un livello completamente differente rispetto a tutto quanto visto finora», le parole dell'invitato Stuart Ramsay. Sky News spiega come «nel Nord Italia sono a centinaia ad essersi ammalati tra il personale sanitario combattendo la pandemia del coronavirus e dozzine hanno perso la vita».

Dalla visita dal Cotugno,

Ramsay esce con una convinzione: «Adesso ci rendiamo conto che tenere al sicuro il personale sanitario è possibile, nessun membro dello staff si è infettato, sembra che quindi questo sia possibile, basta avere le giuste forniture e seguire i

giusti protocolli. Quello che ci preme sottolineare è che le severe regole di separazione tra materiale infetto e pulito vengono seguite da tutti, ma le guardie di sicurezza nei corridoi di connessione lo ricordano in caso qualcuno lo dimentichi». Il racconto di Sky è dettagliatissimo e racconta i motivi del primato napoletano: «Le guardie di sicurezza sorvegliano i corridoi. All'ingresso ci fanno passare attraverso un macchinario di disinfezione che sembra lo scanner di un aeroporto, ma che ti pulisce completamente. Lo staff che assiste i pazienti indossa maschere super avanzate, diverse da quelle normalmente indossate negli altri ospedali. Sono rivestiti da una tuta ermetica che fa in modo che medici ed infermieri siano davvero isolati». Insomma un'eccellenza, quella del Cotugno, esaltata all'estero e a Napoli, meno nel resto d'Italia.